



Descrizione dell'Apparato
FATTO
NELLA FESTA DI GIOVANI
DAL
FEDELISSIMO POPOLO
NAPOLITANO
All' Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig.
DE MANVELE ZVNICA
ET FONSECA
CONTE DI MONTEREY
VICERE DI NAPOLI
L'ANNO M.DC.XXXII.
DI GIO: BERNARDINO GIULIANI
Segretario del medesimo Popolo Fedel.™™

SEBETO.

PARTENOPE

In Napoli.
Per Domenico Maccarano MDCXXXII

*Costa & Carlini.
Napoli
1835.*



Natiuitas S. Joannis Baptiste





ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.
IL S I G N O R E

D. EMMANVEL DI FONSECA,
E Z V N I C A ,

CONTE DI MONTEREI, E DI FVENTES,
*Signor de gli Stati delle Case di Viedma, & Vglia,
& anche della Casa di Ribera, e del Solar,*

Vno de'Tredici dell' Ordine di San Giacomo della
Spada, Cubiculario della Maestà Catolica, suo
Consigliero di Stato, e Presidente nel Su-
premo Consiglio d'Italia, Amba-
sciadore Straordinario nella
Romana Corte.

*Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo
Regno di Napoli.*



Auend'io raccolto, & in-
fieme, come meglio hò
potuto, e saputo in que-
sti breui fogli, quasi in
compendio, racchiuso,
e descritto, l'Apparato,
che'l Popolo Fidelissi-
mo di questa Città volle, i giorni adie-
§ tro

tro, con affetto di fuiscerato amore, sotto l'honorata scorta del Dottor Francesco Antonio de Angelis suo Eletto, e gran seruidore di V.E., far nella celebre Festa della nascita del glorioso BATTISTA, in applauso delle rare, e pregiate virtù, che altamente fregiano l'Eccellentissima sua persona, delle quali hà egli dal bel principio del felicissimo gouerno di V.E. prouato così opportuna, & vtilmète i marauigliosi effetti: Hò voluto honorarmi di presentarlo, così come, cõ l'humiltà che posso, e debbo maggiore, lo preseto à V.E. affinche degnando ella leggerlo qualhora le piacerà cessar, per qualche breue spatio di tempo, dalle sue continue, graui, & importanti occupationi, venga, e con diletto à rammentarsi le cose, che nel passaggio di cotal Festa le si rappresentarono à gli occhi, & à gli orecchi, in verace testimonianza della gran diuozione, con la quale hà
cerca-

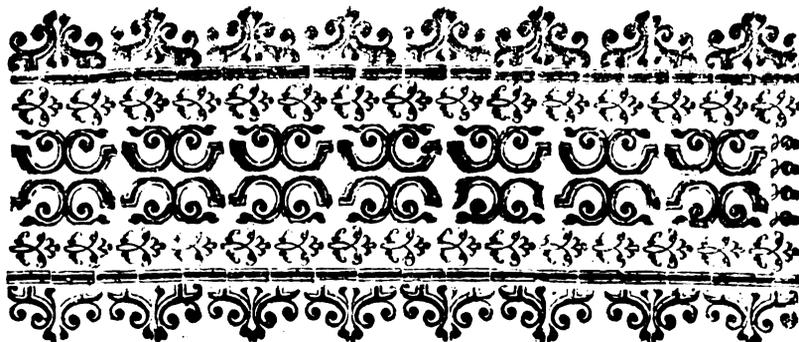
cercato il medesimo Popolo Fidelissimo, col suo buono Eletto, riuerire i meriti più che infiniti dell'E. V. & insieme à gradire generosamente questa mia fatica, qual ella sia, come ne la supplico riuerentemente; che farà per me vn fauore il più grande, che possa giamai riceuere dalla grandezza, e benignità di V. E. à cui profondissimamente m'inchino. Napoli.

Di V. E.

humilissimo, e diuotissimo create

*N. Gio. Bernardino Giuliani Segretario
del Fidelissimo Popolo Napolitano.*

APPA-



A P P A R A T O
DEL FIDEL.MO POPOLO
NELLA FESTIVITA
DI S. GIOVANNI.



NON così tosto prese il possesso del Governo di questo Regno per la Maestà dell'Inuittissimo Monarca delle Spagne FILIPPO Quarto nostro Rè, e Signore, l'Il-
lustrissimo, & Eccellentissimo Sig. D. EMANVEL DE ZVNICA, E FONSECA, Conte di Monterrey, e di Fuentes ch'egli incredibilmente tirò à se i cuori di tutti. Im-

A però-

2 Apparato della Festa

però che in vn tratto si fè sua Eccellenza conoscere per Signore magnanimo, liberale, e prudente; che hà autorità nelle cose, grauità nelle parole, e fede nelle promesse; che discorre i negotij con grande auuertenza, li delibera con maturo giudicio, e li eseguisce con molta celerità; che si mostra à tutti allegro, e sereno, piaceuole, humano, e benigno, seruando però sempre con tal maniera il grado, & il decoro della sua dignità, che nè con la molta dimestichezza rende altrui dissoluto, & poco vbbidente, nè con la troppa seuerità se lo fà inimico. Onde hà ripieni tutti d'vna certa speranza, ch'egli debba sempre honorare, e premiare chi lo merita; & allo' ncontro vituperare, e castigare chi fallisce; e che dal suo vigilante gouerno, non possa se non deriuarne notabilissimo beneficio al publico di questo Regno, perciò che la prudenza, che nelle sue attioni altamente si scorge, e la virtù, che ne' suoi costumi à marauiglia riluce, così lo danno sicuramente à diuedere. Et inuero non doueua, nè poteua se non tale mostrarsi, Principe che hà hauuto i suoi felicissimi natali da così illustrissima Famiglia, com'è la ZVNICA. La quale trahendo la sua alta origine, e descendenza dal gran Indico Diaz, che fù degno figliuolo di Don Indico Ximenes Arista, primo Rè di Nauarra, ha prodotto al mondo tanti, e sì generosi Caualieri, e Signori di Castiglia, come sono i Duchi di Belciar, i Conti

di San Giouanni.

3

Conti di Miranda, di Nieua, di Monterrey, e di Benalcazar, co i Marchesi d'Ayamóte, e Gibralcione, per tacer de gli altri Maggioralchi, e Signorie di questo nobilissimo, e Real lignaggio: che perciò hà egli per Insegna, ò Diuisa, vna Banda nera in campo bianco, ò sia d'argento, con vna catena d'oro d'intorno allo scudo per ornamento di quello; hauendosela presa dall'Arma di Nauarra, come descendente da quel Regio sangue.

Hor à si buono, & à si gran Signore desiderando il Popolo Fidelissimo Napolitano palciar l'affetto immenso, che glie n'hà cõcepato, per così rare, e così alte sue parti, le quali il rendono à tutti oltramodo grato, e degno d'ogni ossequio, e riuerenza, polciache cola alcuna non è, c'habbia tanta forza d'accendere, & infiammar d'amore gli animi delle genti, quanto l'opre magnanime, e virtuose; ne ciò far potendo in altra più opportuna occasione, che'n quella della Festa del glorioso Precursor di Christo, Giouanni Santo; hà voluto in quella, che si celebrò 22. di Giugno di quest'anno, farlo con tanta maggior prõtanza d'animo, con quanta hà visto bramare etandio lo stesso ardentemente per lo medesimo rispetto, il suo da bene, & honorato Eletto; dico il Dottor Francesco Antonio de Angelis, gentilhuomo, alle cui virtù viue l'istesso Popolo affectionatissimo, come quegli, che ben là, che nelle cose spettanti al ben

A 2 publi-

4 Apparato della Festa

publico, questo suo Eletto si è scuerto, & alla giornata si v` scoprendo verace Padre della patria, e nel trattarle, non sapendo che cosa sia particolare interesse, si è mostrato, e mostra ardentissimo, e zelantissimo, in seruigio della Città, e particolarmente de' poveri; per tacer della sua generosità d'animo, con la quale in finire, & abbellire di tutto punto il luogo del popolar Reggimento in Santo Agostino, hà egli splendidamente de' suoi denari proprij speso sin hora più di mille, e cinquecento scudi: di modo tale, che la nostra Piazza nõ hà da hora innãzi ad inuidiare à niuno de' cinque altri Seggi della Città, ò per qualità, e bellezza di luogo in cui si congregano, ò per magnificenza di fabrica, ò per eccellenza di pittura, ò per curiosità, & esquisitezza d'ogni altro lauoro.

L'Apparato di questa Festa fù veramente sontuosissimo, come in parte l'andremo descriuendo, anzi abbozzando, poiche s'io volessi pienamente dir di quanto di bello, e di grande, vi si vide, non ne verrei, se nõ doppo le fatiche di molti mesi, à capo; oltre che conosco ciò non esser opra del mio rozo ingegno.

Dico adunque, che nel luogo detto della

GVARDIOLA

Di donde per ordinario ha'l suo principio questo Apparato, staua alzato d'ordine Dorico v`
Arco

di San Giouanni.

5

Arco affai superbo, che costaua di tre Vani, de quali quel di mezo era il maggiore, con le sue Colonne, foura bellissimi Piedistalli, Architraue, Cartelloni, Cornici, Festoni, e Fregi, che con le infinite varie banderuole di taffetà, che sopra d'esso stauan riposte, lo rendeuano all'altrui vista, e magnifico, e marauiglioso. Pendeua dal vano maggiore vna gran tabella, lauorata attorno, & adornata di bellissime cornici dorate; che dalla facciata di fuori haueua questa iscrizione in lode del Signor Conte, e della Signora Contessa Eccellentissima sua Conforte: la quale però, con infinito dispiacer del popolo, non potè in si lieta giornata goder di questa Festa, per cagion d'vna febbre soprauenutale di repente la sera antecedente. Che ben sarebbe stato di sommo contento, e di somma felicità insieme, al Fidelissimo Popolo Napolitano l'hauere hauuta spettatrice del suo diuoto, & ossequioso affetto etian dio verso la sua persona, così grande, e si generosa Signora, com'è l'Illustrissima, & Eccellentissima D. LEONORA MARIA DE GVSMAN, felicissima figliuola del già Signor Conte d'Oliuares d'immortal memoria, il quale, con non picciola inuidia altrui, mentr'egli se ne stette al sempre memorando lodeuolissimo gouerno di questo Regno per lo spatio di tre anni continui, tanto teneramente, con viscere più che paterne, amò l'istesso Popolo fidelissimo, e tanto l'arricchi di gratie,

6 Apparato della Festa

tie, e fauori. Ma inuidò il Cielo di rãto bene per noi, & inuidiſſimo il Sole di veder comparire per quella Festa vna luce viapiù della ſua ſplẽdente, e luminosa, permile, ch'ella quel giorno s'ascondesse à gli occhi altrui. Era, dico, dalla facciata di fuori di quella tabel la la ſeguente inſcrittione.

EMMANVELI DE ZVNICA A FONSECA
SVPREMI ITALIAE SENATVS PRÆSIDI,
E T
ELEONORÆ MARIE GVSMANÆ CONIUGI
PROREGIBVS,

QVOD PACATA INSIGNI LEGATIONE
ITALIA
OTIVM NOBIS VBERTATEMQUE AD-
VEXERINT
CLAVVM REGNI AVSPICATO SVSCEPE-
RINT
AVSPICATIVS TRACTENT

POPVLVS FIDELISS. PARTHENOPAEVS
FAVSTITATEM.

E dalla facciata di dentro, queſt'altra.

E M.

di San Giouanni 7
EMMANVELI ZVNICÆ A FONSECA,
ET
ELEONORÆ MARLÆ GVSMANÆ
PROREGIBVS

ACCERSITA RERVM COPIA
DEVOCATA COELO ASTRAEA
PORRO HABITA LVE
SEDATO ITALIAE TVMVLTV
FELICISSIMIS

POPVLVS PARTHENOPAEVS. P. E. D.

Si è sempre costumato in somigliante Festa, che quando ella è in ordine, nè v'è che più da faruifi, si auuifa al Signor Vicerè per mezo del tuo Vsciero, ò altri; il quale polcia con la Caualcata de' Signori Tirolati, e Cauallieri, ch'egli hà fatto conuitare perche l'accompagnino, vscendo di Palazzo, s'incamina à bell'agio verso l'Apparato: e l'Eletto del Popolo, che stà aspettandolo à Cauallo fuor dell'Arco della Guardia, in quel luogo apunto, doue hora veggiamo la Fontana nuouamente fatta, per riceuerlo; quiui con effetto in atto humile, e riuerente, doppo breue discorso di offequiose parole, lo riceue in nome del suo Fidelissimo Popolo, senza però smontar da Cauallo, e ciò fatto, gli si mette immediatamente innanzi, senza che

8 Apparato della Festa

za che gli preceda chi che sia, ancorche fosse il Capitano della Guardia di Sua Eccellenza: il quale alle volte, ò non è perciò venuto con la Caualeata, ò pure si è posto tra que' Cavalieri, per lasciare quel luogo all'Eletto del Popolo, che vada di passo in passo ragguagliando, e dando conto à S.E. di quanto si ritrova di degno per quello Apparato. Hora standosene il buono Eletto de Angelis al consueto luogo sopra d'un bianchissimo Cavallo, quiui arriuò il Signor Conte: alla cui Eccellenza fattosi innanzi il medesimo Eletto, con profondo, e riuerente inchino, le disse queste proprie parole. *Eccellentissimo Principe*, il mio Popolo Fidelissimo Napolitano professa tanta diuotione, e tanto affetto à gl'infiniti meriti di V. E. nella cui grandezza, e benignità egli spera di trouar mai sempre fido ricouero in qualunque sua necessità, che per non mancare al suo debito nella occasione, che glie se ne rappresenta hoggi di questa Festa; hà voluto, al meglio c'hà potuto, mostrargliene questo picciol segno, col presente Apparato: mediante il quale egli hà nondimeno preteso, e pretende non tanto di sodisfare à V. E. quanto d'honorar se stesso, che'n questa giornata vien sommamente fauorito da Signore sì magnanimo, e generoso. Supplico io in tanto à suo nome l'E.V. à rimaner seruita con l'alta humanità sua di gradir questa, qual'ella sia, dimostrazione dell'istesso mio Popolo Fidelissimo: il quale

di San Giouanni. 9

quale si come non cesserà giamai di porgere affettuo
si prieghi al Cielo per la salute di V.E. così anche di
sì segnalato fauore, che hoggi dalla di lei benignità
stima di riceuere, egli per mio mezo le ne rende le
gratie, che può maggiori. A queste parole dell'Eletto
de Angelis rispose humana, e cortesemente con vn
grauc, e maestoso sorriso, il Signor Conte, ch'egli il
tutto sommamente gradiua. E poscia entrato all'Ap-
parato per l'Arco, che descritto habbiamo, vide tutta
la bellissima PIAZZA dell'OLMO, ò di PORTO,
che dir la vogliamo, adornata à marauiglia: imperò
che, oltre ad vn vaghissimo Teatro, formatoui di
competente altezza dall'vno, e l'altro lato, di legni
couerti tutti di verdi, e freschissime mortelle, dalla
Guardiola sino alla Fontana, con termini assai galan-
ti, e festoni vistosissimi di passo in passo, sopraui va-
rie colorite banderuole con le arme del Fidelissimo
Popolo, & attaccataui vna infinità d'altre Arme del-
le Famiglie d'ambedue le Eccellenze, e dello stesso
Popolo, con diuerse Imprese esplicanti le lor lodi: si
videro tutte le finestre di quelle altissime case ad-
dobbate à stupore di ricchissimi panni di seta, che
per la varietà de' loro colori, e per la loro spessezza,
non si potea veder cola più bella. La prima cola
particular, che si offerse à gli occhi di Sua Eccellen-
za all'entrata in questa strada da man dritta poco
discosto dall'Arco, fù vn alto Monte, nella cui cima

B hauea

10 Apparato della Festa

haueua vna gran Corona, formato in modo da maestra, & ingegnosa mano sopra vn larghissimo Palco di legno, che al comparir di S. E. aprendosi in due parti, si vide trasformato in vn fioritissimo Giardino, da cui sendo usciti varij Pastorelli, e Ninfe, fecero vn leggiadrissimo ballo, & in tanto cantando insieme il seguente Madrigale, buttauano di quando in quando con infinita gratia a' piedi del Cauallo del Signor Vicerè varie finilime confetture, in segno dell'abbondanza, che seco haueua portata questo Principe nel suo ingresso à questo Gouerno.

*Cantiamo lieti à l'ombra
De le Palme, e de' Pin pregiati, e cari,
C'hor son tranquilli i riuì, e i fonti chiari.
Cingasi ogni Pastor vaga corona
Di Rose, e di Viole,
E'l fior diuota man versi, e le fronde.
Giorno felice à noi sorge dal MONTE;
E i suoi tesori'l Ciel largo ci dona:
Già pace suona in queste verdi sponde;
Già pace Echo risponde
Cantiamo lieti à le pure acque intorno
Eterno viui auenturato giorno.*

In questo medesimo Palco à canto al Monte sta
ua la statua della Abbonanza, di vista assai gratiosa al-
la al-

di San Giouanni. I I

la, alta dodici palmi, che cinta la fronte d'vna vaga ghirlanda di fiori, col vestimento di color verde, ricamato d'oro, haueua nella destra mano il corno della douicia pieno di varij frutti, e col sinistro braccio stringeua vn fascio di spighe di grano. E perche pareua, che i sudetti Pastori, e Ninfe vlciti dal Monte si marauigliassero di vederli vicino si bella Donna da lor nõ conosciuta; vi si finse, che eglino ne dimandassero, e lor si rispondesse nel seguente, dialogo à questa guisa.

Chi è costei, che sì vaga, e sì feconda,

Sorge à bear questa felice riuà ?

Colei, per cui la Terra à pieno abbonda

Di ciò, che'l sen ristora, e'l sangue auuiua.

E chi pietoso trasse in questa sponda

Dea, per cui tanta gioia in noi deriuà ?

Hor l'apre quì con opre altere, e conte

A la figlia del Mar, sourano MONTE.

E che premio egli acquista à vn fauor tanto,

Per cui gode Sirena vn secol d'oro ?

Vn'alto pregio, vn peregrino vanto,

Onde corre'l suo nome e à l'Indo, e al Moro.

Spieghi sue lodi pur de'Cigni il canto,

Tessa Febo à sue chiome eterno alloro !

Ma chi può dir sue doti vniche, e sole,

Se al lume di sue glorie è vn'ombra il Sole ?

B 2 Inuen-

12 Apparato della Festa

Inuentione del Cauallier Gio: Battista Basile Conte di Torone, il quale fiorisce con immortal fama in mezzo a' più eleuati spiriti, e rende marauiglioso odore di varie scienze, & in specie di poesia, nella quale ci hà presentati i saporosi frutti di tante sue bellissime e prose, e rime, oue scintillano ardenti raggi di vaghi, e pellegrini concetti.

Segnalossi grandemente nell'apparato di questo luogo, per quanto è del tenimento della sua ottina, Ottauio Cassano Capitano.

Le Imprese, che'n questa strada comparuero, furono da esquisitissimo ingegno formate tutte sopra l'Arme del Signor Conte, e della Signora Contessa, parte vnite, e parte separate, e sono le seguenti.

Arma del Signor Conte, che sono Stelle, e Catena (queste Stelle sono cinque, & entrano nell'Arma di S.E. per lo Quarto di Fonseca) col motto.

Premio, & Pana.

Che applicando le Stelle al premio de' virtuosi, e la Catena al castigo de' malfattori, che sono i due mezzi potentissimi del Gouerno, volea dinotarsi quanto questo Signore si auualerebbe in esso di somiglianti mezzi. Che perciò ancora à dinotar, che S.E. nel suo giustissimo, e lauijssimo gouerno con le medesime Arme sue professa di premiare i Buoni, e casti-

di San Giouanni. 13
castigare i Rei, v'era vn'altra Impresa della sua
Arma istessa, col motto.

Allicit, & coerces.

Le cinque Stelle tole, prese etiandio dall'Arma di
S. E. dipinte in aere sopra vn Campo di Grano già
maturo, col motto.

Sydere lecta suo.

per significar la grande abbondanza, che'l Regno
tutto gode, e goderà sotto'l felice gouerno di S.E.

L'istesse cinque stelle in aria, & vna Naue in Ma-
re à vele spiegate, col motto.

Cælo vobis auspice.

per dinotare, che à secondar la retta mente di
questo Principe in questo gouerno, non gli manca
il Diuino fauore.

Le medesime cinque Stelle in aria; col motto.

Cynosura pietatis.

per dare à diuedere, che, perche, stando queste
Stelle nell'Arma di S.E. in forma di Croce, possono
dino-

14 Apparato della Festa

dinotar la costellazione presso il Polo Antartico, detta da' Matematici Crociero, si come presso il Polo Artico v'è l'Orsa, che a' Marinari serue per guida, e scorta de' loro viaggi; così ancora la Croce di Stelle di S. E. habbi à fare lo stesso effetto, seruendo à questo Signore non solo per iscorta di gouerno politico, ma per difesa della Religione Christiana.

Le stesse Stelle, con vna bussola da nauigare, e' il motto.

In te mihi quies.

per significare, che questa Città, anzi tutto'l Regno, ritroua all'istesso modo quiete, e riposo nel gouerno di S. E. come la ritroua la calamita della Bussola nella stella del Polo.

Vna Sfera celeste, con le stelle, e costellazioni, & in particolare col crociero vicino il Polo Antartico, e' il motto.

Retinet obeuntia sedem.

per accennar, che S. E. ancorch'ella giri per l'Europa co i carichi d'Ambasciador di S. M. in Roma, e di Vicerè di Napoli, ritiene pure in Corte il suo luogo di Presidente d'Italia.

Vno Armellino, preso dall'Arma della Signora
Con-

di San Giouanni.

15

Contessa, con vna Catena d'Oro al collo, tolta dall'Arma del Signor Conte, col motto.

Vtraq; gratior.

perche l'vnione di questi due gran Personaggi è cagione, che l'vno sia all'altro di pregio, e d'ornamento.

Vn'altro Armellino con la Ruta in bocca, & vn Serpe, che'n vederlo sen fugge, col motto.

Sine discrimine victrix.

per dinotar, che'l saggio parlare della Signora Contessa sgombra dal petto di chi l'ascolta qualsiuoglia dispetto, e ramarico.

Vna Lucerna accesa, & alla dirittura del suo lume vna Caldarella di rame (tolta dall'Arme della Signora Contessa) piena d'odore, appesa alla stessa Lucerna, col motto.

Illustrat, & oblectat.

A significare per il lume della Lucerna lo splendore della grandezza, e magnanimità del Signor Vicerè, e per l'odor della Caldarella, la fama della cortese maestà cò la quale tratta la Signora Viceregina.

Vna

16 **Apparato della Festa**
Vna Catena d'Oro, col motto.

Dis concurs,

per dare ad intendere, che si come quell'vnione,
d'anella dà forza alla catena; così l'vnione di S. E.
con la Signora Contessa, le dà forza, e valore.

Vn'altra Catena simile circondante l'Arma della
nostra Città, posta dentro la Catena in luogo della
Sbarra, col motto.

Vndique tuta.

per dinotare, che questa Città, e Regno da ogni
parte, con la prouidenza, e vigilanza di S. E. sarà di-
fesa, e sicura da qualunque sciagura, & incontro si-
nistro.

Vn'altra Catena vnita con le Stelle, col motto.

Societas inuicta.

per dinotar, che l'vnione di queste due Case, ZV-
NICA, E FONSECA, non potrà esser rotta da niuna
forza humana.

Vn'altra Catena d'Oro, col motto.

Vinci, & ruinas.

per

di San Giouanni. 17

per significare, che mentre vno anello si lega con l'altro, la Famiglia Zunica, e Fonseca, haurà vittoria in ogni impresa.

Vn Sole che percuote co' suoi raggi in vna Caldaia piena d'acqua, (tolta dall'Arma della Signora Costessa) e riflette la sua luce in alto, col motto.

Summa petit leuior.

per dinotare, che si come il Sole con più facilità, e più altamente riflette la sua luce battendo in vna Caldaia d'acqua; così il Sole della virtù, e prudenza di S. E. vnito con la virtù, e potenza della Signora Viceregina, spicca più, e più altamente formonta.

Vno Sciame d'Api, che al suono d'vna Caldarella s'vnisce in vn ramo d'albero, col motto.

Cogimur volentes.

per mostrar la prontezza con che tutti ci offeriamo al seruitio dell'vna, e l'altra Eccellenza, che suauemente par, che ci sforzino à seruirle.

Vn'Armellino legato per mezo con vna catenetta d'oro, tenuta dalla mano d'vn Cacciatore, che lo guida, e si lascia guidare, per far caccia, col motto.

Ducitur, & ducit.

C Che

18 Apparato della Festa

Che intendendo per l'Armellino la Signora Viceragina, dalle cui Arme egli è pigliato, e per la mano del Cacciatore il Signor Vicerè, si viene à significare la gran corrispondenza di volontà, e d'intendimento, ch'è fra le loro Eccellenze.

Vna Catena d'oro fra due meze colonne, come quelle, che stanno alla porta di Palazzo, col motto.

Traho, non arceo.

Per dinotare, che, ancorche per li tempi adietro la Catena fra due Colonne hà seruito per segno di negar l'vdienza, da hoggi innanzi ella seruirà per accendere viapiù il desiderio in altrui di vedere, e seruir S.E. essendo la sua, Catena d'oro, la qual sempre tira, nè mai discaccia.

La bellissima FONTANA di questa Strada hebbe anch'ella il suo vaghissimo teatro di Mortelle attorno, cò le sue Banderuole, Arme, & Imprese per tutto, che la rendeuano assai vistosa: oltre che i traucelli, de' quali si formaua il teatro, stauano tutti guerniti di scoppatoi, & altri fuochi artificiali, couerti però dalle mortelle in modo, che non si vedeuano; a quali poscia al ritorno di S.E. si diede con infinito spasso de' gli astanti, il fuoco: come anche lo stesso si fece à gli altri artifici, che dal capo di questa strada fino all'entrata in quella de' LANZIERI di passo in passo si
mifero

di San Giouanni.

19

mifero, e furon questi, vn Gigante, vno Elefante con
Torre sopra, vna Naue, vn Albero assai grosso, & alto,
che spargendosi con varij rami, dinotaua l'Olmo, di
cui ritiene il nome la Strada, vno Dragone appeso in
aria, vn'altissima Piramide, quattro Ruote, che staua-
no a quattro angoli della Fontana, e ducento folgori
d'aere vniti insieme. Tra le imprete, oltre à questa d'vna
Ruota con due ale, e'l motto

Omnia gyrat celeri penna,

vi si annouerarono le seguenti, le quali hauendo
tutte per corpo vn

MONTE CORONATO, per alludere à Mon-
terey, ò à Monteregio, esplicauano le lodi delle emi-
nenti virtù del Signor Conte Eccellentissimo, e le
sue glorie in questi motti.

Superat cacumine nubes.

Illustrior Pindo.

Superminet altis.

Regia mole surgit.

Helicone felicior.

Pellucet vertice in alto,

Omni vbertate plenus.

C

2

V'era

20 Apparato della Festa

V'erano ancora i leguenti motti affoluti.

*Semper noui honores supersunt ,
Quare de te tacere non possumus ..*

*Castus moribus , integer pudore ,
Velox ingenio , gubernando felice.*

*Neminem te inuenimus amantiorem ,
Neminem te inuenimus iustitiorum ,
Neminem te inuenimus digniorem ,
Qui felicitatem nostram auge .*

*Prudentia tua maxime Prorex
Cuncta presentit , atq; maiorum
Notitiam superat .*

*Clara decora potens Neapolis
Cum MONTIS REGII facundatur libertate.*

Passata la Fontana, in quel luogo ou'era solito per lo passato rappresentarsi la Decollatione del Santo, di cui si sollennizza la Festa, si rappresentò, con nuoua, & ingegnola inuentione, sopra d'un alto, & assai largo Palco di legno, couerto tutto d'Arazzi, e d'altri serici panni, l'atto del suo glorioso Battesimo; con
belli-

di San Giouanni. 21

bellissime apparenze di Chori d'Angioli , che'n varie nubi affisi v'assisteuano à mezz'aria, sonando varij sonori strumenti, e cantando loauemente diuersi spirituali mottetti , che cesso fù cosa assai degna da vedere , & vdire.

Quiui à canto , in vn'altro vaghissimo , benche picciolo , Palehetto , stauano altri stupendi Musici , che anch'eglino, col marauiglioso del loro canto, e col soauo, e dolce de' loro suoni, seruirono di lieto, e gratioso trattenimento all'infinito popolo , che di là passaua'.

Le Mura delle case del luogo detto il MAIO, comparuero oltre ogni credere ornate, & tapezzate de i più pregiati arazzi , che imaginar si possano. Et oltre alla diuersità di tanti quadri di eccellentissima pittura, quasi vi si videro; i due naturalissimi Ritratti del Signor Conte, e della Signora Contessa, posti sotto due leggiadrissimi Baldacchini di Broccato d'Oro in alto luogo di quel muro , che hà'l suo aspetto alla Piazza dell'Olmo , vi risplendettero quasi due lucidissimi Soli à marauiglia . Hauua quel del Signor Vicerè il seguente bellissimo Sonetto del già detto Cavalier Basile .

Non

Apparato della Festa

Non così viva luce unqu'apre il Sole
 Quando più vago appar ne l'Orizonte,
 E le valli colora, e indora il Monte,
 E i narcisi rannuina, e le viole;
 Come con tue virtuti uniche, e sole,
 O Sol degno d'allor cinger la fronte,
 Nouo d'immensa luce eterno fonte,
 Chiara splendor tu fai quest'ampia mole.
 Lasci pur questo hor nouo Gange adorno
 Il destr'occhio del Ciel, tornando à quelle
 De l'opposto Emisfero infime genti;
 Ch'al raggio di tue doti altere, e belle
 Nel Tempio del valor lampadi ardenti,
 Que più fosca è l'ombra, apri tu'l giorno.

Ed il ritratto della Signora Viceregina haueua
quest'Anagramma.

ELEONORA MARIA DE GVSMAN.

Anagramma.

O GENEROSA MVLIER AMANDA.

Nell'adorno di questo luogo, ne venne assai com-
mendata la diligenza di Francesco Grippo, e d'Ang-
gelo Picella cittadini molto honorati.

Hog

HOR chi potrà mai accennare , non che ridire, le
vaghezze, le galantarie, le curiosità, e le grandezze ,
che si videro nella bella strada de'

LANZIERI.

Imperòche quegli honorati Cittadini sotto la
scorta di Francesco Cannata, lor meriteuole Capita-
no, auanzaron se stessi nel far , ch'ella comparisse la
più adorna, e la più maestosa di quant'altre volte in
questa occasione haueffer mai fatto; cacciando fuori
all'altrui vista in bene ordinato concerto, e lauoro, à
gara l'vno dell'altro, le cose più rare , le più vaghe , e
le più ricche , c'haueffer dentro que'loro douitiosi
fondachi , e coprendo tutte le mura delle lor case da
basso ad alto di varij paramenti di taffetà, di dama-
sco, d'arazzo, & infìn di tela d'oro, e d'argento. Alché
aggiunta etiandio la bellezza della rara pittura d'v-
na infinità di pregiatissimi quadri , e d'vn gran nu-
mero d'imprese, e d'emblemi, con la diletteuole opa-
cità , che cagionaua la marauigliosa tenna di panni
di seta, che vi posero dall'vn capo all'altro della stra-
da; hauresti detto, ch'apetto à lei, erano i Campi Elisij
affai men belli . Vi s'entrò per vn Arco, il quale se
non fù così grande, come'l primo, almeno non heb-
be che inuidiargli nella bellezza: & haueua questa in-
scrittione, da vna parte.

E M-

24 Apparato della Festa

EMMANVELI ZVNICÆ A FONSECA
SVPREMI ITALIÆ CONSILII PRÆSIDI
APVD VRBANVM VIII. PRO RE HISPANA
LEGATO

ET

ELEONORÆ MARIÆ GYSMANÆ
GERENDO MVNERE FERENDO ONERE
COMPARI

PROREGIBVS

MARTE MANIBVS POST TERGV
REVINCTIS

ET

TRIVMPHALEM ANTE CVRRVM PACIS
ACTO

EORVM MAGE CONSILIO

QVAM DVCVM FERRO COMPOSITÆ

IO TRIVMPHV.

POP. FIDELISSIMVS PARTHENOPÆVS.
PIETATI EORVM DICAUIT.

E dal-

E dall'altra, la seguente:

EMMANVELEM DE ZVNICA A FONSECA
ET BELLO ET PACE CONSPICVVM
LAVRV MAVORS OLEA PALLAS ORNAT
CLARVMQ; REDDIT ORBI FAMA CARVM
VIRTVS

TRISTES AMOVE SYREN CVRAS

AVGVROR

PROFLIGATIS QVÆ IMMINENT BELLIS
BIFRONTIS IANI TEMPLA CLAVDET
OCVLOS VIGIL PANDET.

P. F. P.

Vi si mirò, e mirando vi si ammirò vn bellissimo quadro assai grande, che in altrettanta maestà conteneua insieme ed il ritratto del nostro Rè, e Signore, e quello della Reina sua moglie, così eccellentemente da valent'huomo effigiati al viuo , che fuori del natural moto, non vi si poteua altro desiderare . Haueua quello del Rè a' piedi questo Sonetto.

D Si

*Si vasto , e graue è di tuoi scettri il pondo
 Gran Rè d'Iberia, che nè pur bastante
 Fora per sostenerlo Ercol, nè Atlante:
 Reso per te più glorioso il mondo .*

*E la tua man , che rende il mar profondo
 Picciolo stagno , e fa Babel tremante;
 Sembra sì minacciosa , e fulminante,
 Che mill'empì Tifei sbatte nel fondo.*

*E veggio al cenno del tuo ciglio altero ,
 Che suol di Marte raddolcir lo sdegno ,
 Non hauer meta il tuo superbo impero :
 Che de l'alto valor pregio men degno
 Fora, se ben potesse il mondo intero
 Di mille, e mille mondi anco esser pregno.*

E'l Ritratto della Reina , la seguente bellissima.
 Ode del raro ingegno di Girolamo Fontanella; il cui
 celebre nome è salito al colmo dell'honore, per l'ec-
 cellenza de' suoi leggiadri componimenti : con la
 quale egli marauigliosamente loda la somma bellez-
 za, e le sublimi virtù di così eccelsa Donna.

Muta

*Musa prendi ad ordir ricca testura
 In canoro telar music' ancella ;
 Perche fida, e sicura
 S'armi incontro l'Oblio Donna si bella.
 Tu nel vago lauor pinto di lodi ,
 Hor mi presta le fila;ordina i nodi.*

*Del magnanimo Errico inclita prole ,
 D'Iberia alta Reina, anzi del Mondo ;
 Mostra simile al Sole
 Il bel volto, il bel crin, candido, e biondo;
 E mostra ancor nel suo corporeo velo
 In epilogo breue accolto il Cielo .*

*Bella piazza del volto, in cui la meta
 De la vera Onestà segnò Natura,
 Scopre candida, e lieta
 La bella fronte adamantina, e pura,
 Ch' in ogni spatio suo ben dritta , e giusta,
 Và di regia beltà graue, & angusta.*

*Fra le tenere guancie, onor del viso ,
 Ch'han di vna allegrezza aer sereno,
 Tremà il lampo del riso
 Come in picciola nube aureo baleno;
 E con bel misto candido, e vermiglio
 Animata è la Rosa, e vino il Giglio.*

D 2 Tien

28 Apparato della Festa

*Tien rinchiusa l'Arabia in duo rubini
Che fan dolce à la bocca un giro ardente ;
Oue in breui confini
Mille belli tesor serba lucente.
Arca tenera, e bella, uscio odorato,
Ch'è spiraglio à la vita, e varco al fiato.*

*Picciolo Atlante à sostenere eletto
Il vago Ciel del maestoso volto ,
Spicca il bel collo eretto
Viuo trono d'amor, lucido, e colto:
Rocca d'alta beltà salda , e costante,
Contro i colpi del Tempo almo diamante.*

*Scopre ignuda la man , qual perla eletta
Del bel carro d'amor reggendo il freno;
La man candida, e schietta,
Che fede fà del bel candor del seno ;
E prodiga in partir gratie, e tesori ,
Imperio hà d'alme, e Signoria di cori.*

*Ne l'oprar, ne l'andar, graue, e prudente;
Quel ch'Onesto non è manda in esiglio:
Hà canuta la mente ,
Et in giouine età vecchio il Consiglio ;
E qual gemina gemma, ò gemma in oro,
Gratia giunge à virtù , senno à decoro.*

Calca

di San Giouanni.

29

*Calca i fasti, e le pompe, e andar si vede
Con graue sì, ma mansucto impero;
Serba candida fede;
Chiude candido amor petto sincero:
E con doppio dominio, e gloria espressa
Più che i popoli suoi, regge se stessa.*

*Non s'aguagli à costei chi per antica
Penna d'alto scrittor viue immortale;
Che sagace, e pudica
Più di Palla, e di Cintia in pregio sale:
E nel secolo nostro, illustre, & alma.
Del donnesco valor porta la palma.*

*Ma chi folle può dir d'ogn'altra parte,
Che forma in quel bel corpo alta armonia?
Chi può chiudere in carte
Tanta beltà, che l'alme al Cielo inuia?
Se à giunger sol de le sue lodi al segno
Si confonde lo stíl, manca l'ingegno.*

Vi furono, come detto habbiamo, molti emblemî;
le cui figure erano à marauiglia dipinte, & prima
quello delle SIRENE, e delle MVSE, le quali con
questi versi diceuano à S.E.

Aspiciis

30 Apparato della Festa

*Aspicias ut nexi, faciles permutua palmis
 Syrenes ducant, Pyridesq; Choros.
 Iam vetus ira animi cessit; concordibus una
 Pectoribus, iuncto fœdere Regnat Amor.
 Nimirum iunxere illas insignibus isthac
 Tam bene nobiles vincula nexa tuis.*

Appresso, quel di PARTENOPE, c'hauera i suoi
 versi à questo modo ,

*Obuia cum totis en ut tibi mœnibus adsto,
 Cerne tuis ut te laudibus acta sequar.
 Quid se Dulichium iactent traxisse sorores
 Heroem? ore trahor fortius ipsa tuo.*

Seguiva quel del MONTE VESUVIO, dalla cui
 cima etalauano fiamme di fuoco , con queste parole.

*Cernis ut è summo rumpant mihi vertice flamma
 Certet, & Aetnaeis crebra fauilla rogis;
 Ne flammam, ne crede, tibi crudele minari
 Exitium, aut tremulas funera dira faces.
 Sed calet ingenti vertex incensus amore
 Indicium & nostri pectoris ardet apex.
 Tanta nec est mirum quod sint incendia, quando
 Maiores his Syren egerit inter aquas.*

Di-

dicendo , che non era marauiglia s'egli ardeua d'vn fuoco immenso amoroso per S.E. essendo di sua naturalezza l'elalar fiamme, mentre di maggiore ardore d'affetto verso l'E.S. staua infiammata la Sirena (intesa per Napoli) in mezo all'acque.

Et vltimamente l'Emblema del nostro placidissimo FIVME SEBETO, che ragionando col Signor Vicerè ne' leguenti versi, diceua

*Posse mihi tantos liceat cum cernere ludos
 Et per te festos cernere posse dies,
 Alphao similem quis me neget esse? vel vnda
 Laudibus Elæa quis neget esse parem?
 Et inuat hoc tumidoq; altè iactantior alueo
 Magnanimi labor auctus honore Ducis .
 Quare ubi ad ingentes (ita mens prasagit) honores
 Olim Regnator te reuocabit Iber ,
 Perfluctus medios subter vada salsa, marinos
 Te quoque qualis amans Elidis vnda sequar .*

col quale gloriandosi di poter vedere la sua Città in tanta festa per l'entrata di questo Principe al gouerno del Regno , si offerisce di seguirlo per ogni parte, & in ogni tempo, che dalla Maestà del Rè N.S. sarà promosso à più maggiori honori, com'ei gli prelagisce .

Delle

32 Apparato della Festa

Delle imprese, che vi furono, habbiamo raccolte
le presenti.

Vn Monte, con la Corona nella sua cima, e'l motto

Felices immittit umbras.

Vn par d'occhiali, co'l motto.

Cominus, & eminus.

Vna Stella, col motto

Novo gaudemus sidere.

Vn'altro Monte, etiandio con la Corona nella sua
sommità, e'l motto

Ascendis fastigia.

Vn'Albero d'Vliuo, col motto

Semper germinat.

Vn Grifo, col motto

Custodia tuta.

Vn'altro Albero d'Vliuo, col motto

Nil uberius.

Vn

Vn Pauone, col motto

Omnes comitantur honores.

Vi furono ancora i seguenti motti assoluti.

*Ornant dum sidera mundum,
Semper memorabere cantu.*

Salve vera Iouis proles, mea maxima cura.

O Decus Iberiae ZUNICA progenies.

*O nos beatos ter quaterque
Quos pius EMMANVEL gubernat.*

Prisca iterum nobis redeunt Saturnia Regna.

Vale dulce decus nostrum.

*Ingenio Pallas caeli se iactet in aula,
Ingenio terras ELEONORA beat.*

*Viue igitur felix cum digno coniuge, viue
Sola pudicitia gloria sola decus.*

E Non

34 Apparato della Festa

Non mancò delle sue vaghe , e ricche pompe la
bella strada di

SAN PIETRO MARTIRE.

Nella quale entratosi per vn Arco d'ordine Corinthio assai galante , sostenuto da quattro colonne⁹, due per banda sopra lor piedestalli , con tutti i suoi ornamenti d'architrave, cimase, festoni, fregi, & altro; dal cui mezo per vna parte pendeua questa iscrizione.

IVLIVM SIDVS E CAPITOLIO IN COELVM
EVOLASSE OLIM CREDITIT ROMA.
EMMANVELEM E COELO DELAPSVM
PARTHENOPEÆ EXCIPIVNT ARCES.
ILLA DVCEM SVI AMISIT, AC PRINCIPEM
VT FACEM ADDERET POLO.
HIC DVDVM POLO QVINQ; PRÆLVGENS
ASTRIS
PARTA ORBI CHRISTIANO PACE
EXCREVIT IN SOLEM.
FIDELISS. POP. NEAPOL. DD.

e per l'altra , questa

DE-

di San Giouanni.

35

DEFVERUNT MVNERA, VIRTVTIS
STIPENDIA

NON DEFUIT IPSE MVNERIBUS
OFFECERUNT CONFERENDA, NON
INFECERUNT EXERCITA
EREXIT ANIMVM PARIHENOPEI
AMOR IMPERII

NON DEFLEXIT IMPERANDI CVPIDO
NATURA IPSA PEPERIT AD REGNA
CUM VVLTVM AD MAIESTATEM
EFFINXIT

NON MINORI CONATU GENEROSAM
A DIGNITATIBUS
MENTEM ABRIPIUIT

QVAM ILLAE AD SESE RAPVERUNT
TANTA DEMVM DEXTERITATE,
PRUDENTIAQVE

IN GRAVIORIBVS PROVINCIAVM
NEGOTIIS EXCELLVIT
VT OPTIMA ERGA ILLVM HISPANIA-
RUM REGIS VOLUNTAS
NVNQVAM FVERIT OTIOSA.
FIDELISSIMVS POPVLVS NEAPOLIT.

Vi si vide vno apparato così stupendo d'vna me-
desima qualità di damaschino drappo torchino, e
giallo, che con la bellezza altresì di molte eccellenti

E 2 pitture

36 Apparato della Festa

pitture in quadri , che con mirabil ordine posero quegli honorati mercanti dall'vna parte , e l'altra della strada, e con la vaghezza d'vn bellissimo cielo, che di sottilissimi, e bianchissimi veli vi formarono; non vi passaua huomo, ò donna, à cui non rincrescesse il partirsene senza curarsi d'andar più attorno per quella Festa .

Nel che si adoperò oltramodo l'esquisita diligenza del buon Gio. Pietro Morlo Capitano del luogo; il quale non guardando à niuna propria spesa, si portò in ciò con animo veramente nobile , e generoso . Accrebbero marauigliosamente il gratioso , e' bello di questo apparato, le varie compositioni, e volgari , e latine, trà que' Damaschi affisse in tanti ben lauorati, e dipinti cartoni, in lode di questo Principe , in significato dell'affetto del Fidelissimo Popolo verso Sua Eccellenza, & in esposizione del contento dell'istesso Popolo nel vederfi da somigliante Signore governato .

E prima v'ebbe luogo l'ingegnossissimo Anagramma del sopramentouato Cavalier Basile , il quale col sublime del suo raro intelletto, seppe dalle leguenti lettere cauare vno Elogio delle lodi del Signor Conte , che non s'ò s'altri, fuor di lui, senza essere astretto à non vscir da quelle proprie lettere , ha uelle saputo formarlo simile .

Don

D. EMMANVEL DE ZVNICA,
 e Fonfeca, Conte di Montereì,
 e di Fuentes;
 Del Consiglio di Stato della Cattolica
 Maestà del Rè dell'Ispegne.
 Suo Presidente nel Supremo dell'Italia,
 Ambasciadore straordinario
 nella Romana Corte,
 Vicerè, Luogotenente, e Capitano
 Generale nel Regno di Napoli.

Anagramma.

*Saggio, Magnanim', & Grande,
 Ne' pensieri eletti,
 Nell'opere eccelse,
 Et nel diuin nome.
 Pregio dell'Ibero,
 Luce della Sirena,
 Et ornamento del Mondo.
 Con saldo piede calca la Inuidia,
 Con forte destra sostiene la virtù cadente,
 E con alto senno, e viuo zelo, si fa ampia strada alla
 Gloria.*

38 Apparato della Festa

Vi si lessero i seguenti quattro Epigrammi del non men dotto, che facendo D. Luca Palombo; co i primi due de'quali egli v`a nobilmente scherzando con l'arme, col nome, e co i titoli del Signor Conte, & insieme lodando l'alte virtù di S.E. Nel primo egli forma vn dialogo trà vn Forastiero, e la Sirena à questo modo.

HOSPES, ET SIREN.

*Præses in Italia quis tantus? Zunicus ille
 Cuius onus dignum est Hercule, cuius honos.
 Cur sibi fert MONTIS, Regalia nomina REGIS?
 Qui mundo corde est, ardua Regis adit.
 Unde adamantææ permutua vincula catenæ?
 Cum Domino Austriaco sic bene nexa fides.
 Quid stella est, superans radijs, & lumine Solem?
 Alta Domus, virtus Principis astra subit.
 Cur sibi de Cælo nomen deduxit, & omen?
 Non nisi cœlestem nomina celsa decent.
 Num micat Orbe HEROS tot dotibus inclytus alter?
 Aut nemo est, aut hic vnus, & EMMANVEL.*

E nel secondo dice così.

Quæ

Qua lux, qui radij, quis splendentissimus Vrbi
 Sol nouus irradians lumina nostra beat?
 Stella micans, clausisque potens, dulcesque catena
 Auguror hac ZVNICI sunt monumenta mei.
 Scilicet hac duplex vna est in clauis potestas
 Hac referat pacem, claudis & arma Feri.
 Sidera Caelestem signant: adamantina fortem
 Aurea seu purum, seu timidumque Dei;
 Seu sint argento vincla hac faustissima signant.
 O me felicem, candidus annus erit.
 Immo hac percurrent stabili letissima cursu
 Tempora, & aeternum; nullo abolenda die.

Sieguono gli altri due, e sono questi.

Caelum fulsit Atlas, Alcides monstra subegit.
 Perseus Anguicomam messuit ense caput.
 Omnibus vna fuit tunc parca per oca terris
 Alma quies, requies omnibus vna fuit.
 Ast haec non multos concordia mansit in annos.
 Gorgones insurgunt, Hydra feroxque furit.
 Audijt hoc ZVNICUS, labenti occurrit, & Orbi
 Ictaque ab aspectu monstra repente cadunt.
 Achriside ò melior prior Hercule, maior Atlante
 En triplicem palmam dat tibi terna cohors.
 Dicite io; redeunt Saturnia secula terris.
 Aureus, & ZVNICA Principe Mundus ouat.

Lanx:

40 Apparato della Festa

Lanx es, & aquato librans moderamine cuncta;
Linx es, perpetuo lumine cuncta videns.
Lex quoque, qua gentes veniunt ad iura vocati;
Lux, qua oritur terris saepe vocata dies.
Dux vigil, & populi rector, quo copia rerum
Surgit, & a surgit Pax, requiesque solo.
Vive diu felix, post omnia secula vive,
Lanx, linx, lex, lux, Dux, Paxq; quiesq; mihi.

Quiui collocarono ancora in alto sotto galantissimi dosselli i Ritratti delle loro Eccellenze in due bellissimoi quadri con le cornici dorate, l'vno vicino l'altro. Quel del Signor Vicerè haueua sotto questi versi.

Vn tempo fu, ch'al Cielo
Ogni virtù volonne,
Perche non fu nel mondo
Ne men chi breue à lei prestasse ospitio:
Ma hor che tanto zelo
Mostrò tu hauerne, e al vitio
Hoste sì acerbo sei,
Fra gli Huomini, e li Dei
Eroe di tanto pondo;
Ne ricde baldanzosa,
E per felici farne, in te si posa.

E quel

E quel della Signora Viceregina haueua questo bellissimo Anagramma.

ELEONORA MARIA GVSMANIA.

Anagramma.

MAIORA AGES IN AVLA MORANS.

Vera in oltre il seguente Epigramma.

*Huc quieunq; cupis tibi premia digna labore,
 Huc propera, ut referat digna premia labor.
 Principis aspectus subeas, sed rite vir esto
 Nam modo sis sapiens debita dona dabit.
 Lege regit, non sorte agit, hic prudentia libras,
 Aequata aequatis præmia ponderibus.
 Desperet, speretq; nihil, qui nescius ille,
 Qui didicit capiet, munera quæ cupiet.*

Con non minor pompa, precedente la diligenza di Francesco Schettino Capitano, si vide abbellita la lunga, benchè alquanto stretta, strada de' Mercanti di Calzette di Seta; i quali, oltre all'hauer cacciato fuori di quelle lor botteghe in varij bene acconci lauori il più ricco, e'l più vago di quelle lor nobili, e vi-

F stetit.

42 Apparato della Festa

stosissime mercantie ; vi fecero per tutta la sua lunghezza , vn leggiadrissimo pergolato di seta non lauorata, in tanta quantità , che fu ben sicuro , e grato schermo contro gli ardenti raggi del Sole.

S'emrò quiui per vn altro Arco , tutto di verdi mortelle adorno ; il quale haueua pendéte questa inscrizione, formata sopra le Stelle dell'Arma di S.E.

QVÆ TVO RVTILANT IN STEMMATE
SIDERA
POPVLORVM EXCVBANT SECVRITATI
COELESTIVM ÆMVLA ASTRORVM, QVÆ
ORBIS PERPETVO VIGILANT CVSTODIÆ
FALLOR, PROH SVPERI?
PLVRIMA SVRGVNT IN STEMMATE
LVMINA
VEL VNIVS VF IACTVRAM, SOLIS TOT
REDIMANT ASTRA,
VEL VF STELLARVM BENEFICIO, BELLI
IVXTA, AC FAMIS STATIM PONANT
TEMPESTATIS
NE MARI INPOSTERVVM CASTORIS, AC
POLLVCIS FAVSTA NAVTIS SIDERA
CAMPANIA INVIDEAT TELLVS
PATROCINIVM.

P. P.

Pen-

di San Giouanni. 43

Pendeuano poi da quel pergolato di mano in mano, bellissimi, & adornatissimi cartocci con varij motti, framezariui alcuni elogij, scritti sotto le Arme di S. E. dipinte in carta à marauiglia, che rendeuano vna indicibil vaghezza all'altrui vista; i motti erano

Vos aeterno gloria nifu ad tantos vexit honores.

Vive felix, vince felix.

Fera monstra nunc iacetis.

Iniqua bella iam siletis.

Te solum poscit Syren, vota que publica.

Princeps Magnanimus, Maxime Principum.

Pupilla Iberia, dulce cor Italia.

E MONTE REGIO tandem, omne bonum nobis.

E gli elogij erano i seguenti, formati soura le Stelle, e Catena di S. E.



44 Apparato della Festa

*Cætera Sol sidera extinguit,
Tua Solem accendunt illustrius.
Reliqua mundi oculi nuncupantur, ac lumina,
Tua vertex Neapolitani Orbis existunt.
Si compares animas astra progignerent
Tua procrearent Heroes
Nam verè tibi regium est nomen, & omen.*



*Nescio qua librare terram astra finxit antiquitas
Quæ Borèò suspexit in Cælo
Nos tuum crucis astrum sustineret caducos,
Nisi ad tractum pertineret australem.
Sed hoc longè melius Homericæ tuæ præstat Catena
Illa cælo terram Parca necessebat;
Per hanc Hispanam clementiam sibe Syren conciliat.*

Per vn'altr' Arco simile al precedente s'entrò nella strada di

PIAZZA LARGA.

la quale non hebbe che inuidiar punto all'altre, che descritte habbiamo, e nella vaghezza de gli appa-

pa-

di San Giouanni 45

parati, e nella curiosità, & esquisitezza delle pitture, e compositioni, essendouisi sommamente adoperata la diligenza di Matteo, e di Tomalo Cangiani fratelli, giouani inuero degni d'ogni còmendatione. Hebbe quest'Arco ancora la sua inscrizione à questo modo.

*TIBI EMMANVEL ZVNICA A FONSECA
TIBI ELEONORA MARIA GVS MANA
MONTIS REGII COMITIBVS
ITALIAE PRAESIDIBVS
CONIUGIBVS PROREGIBVS
BONIS AVIBVS, BONIS DVCIBVS
FRUGIBVS VINETIS OLIVETIS
POMARIIS PECVDIBVS
VRBIBVS AGRIS
TOGATIS SAGATIS
SEMPER VBIQUE
BONIS FELICIBVS FAVSTIS
FESTAS ARAS FESTAM EXVLTATIONEM
POPVLVS PARTHEN. FIDELISS.
PIETATI VESTRAE DICATISSIMVS.*

Coprirono tutto di damasco quel muro, che hà l'aspetto verso San Pietro Martire, & iui sotto vn dossello di broccato riposero il natural ritratto della Maestà di Filippo Quarto Nostro Signore, con questi versi

46 Apparato della Festa
sti versi sotto di valentissim'huomo.

*Che veggio? è vero, ò finto
Il gran Monarca libero?
S'io credo al volto, è vero;
Ma se'l veggio tacer, dico è dipinto:
Folle: ma che dis'io?
Che taccia, egli è error mio:
Bench'ei lingua non suode,
Que tace la bocca, il ciglio s'ode;
Ne più mi merauiglio:
Auezza è l'AVSTRIA à comandar col ciglio.*

Vi furono vagamente dipinte due Arme di S. E.
ben grandi della maniera, che l'habbiamo già de-
scritte; ciascuna delle quali haueua il tuo elogio sotto
& eran questi,

*Crucis astrum Centauro subiectum miramur in caelo;
Sub catena gentilitia tuo veneramus in Stemmate,
An ut Monstrum à quo illud apud Superos vincitur
Tu vincias tua compe in terris?
An Catena pœnas, Stella expriment premia?
Quicquid id est iam iniecta sunt vincula
Religionis atque Imperij hostibus
At tibi triumphalem sidera ornant coronam.*



Dum

*Dū stellas conformatas in crucē polus patefecit Australis
Immensa, & pene aurea detecta sunt regna.*

Nimirum cum caelo tuæ terras contendit

Illud sid:rum ostendit argentum.

Hæc feracissimas auri protulit regiones

Iam tuæ gentilitiæ Crucis astrum à Sirene conspectum

Et regna, & secla auguratur aurea.

Era quiui parimentè in alto luogo collocato il
Ritratto del Signor Conte sotto vn'altro così bello,
come ricco Baldacchino, con quest'Epigramma,
a' piedi.

Non ita candenti perlustrat lumine terras

Ardens Sol, medio cum micat orbe poli;

Ut nitet excellens Heroum maxime virtus

Nunc tua, dum iusto examine cuncta regis:

Noctis si illo fugat radijs fulgentibus umbram,

Ducit, & æstiferum si sine nube diem:

Tu scelus omne fugas, vitiumque ad tartara pellis,

Reddis & in melius, quod nequit ille, Solum.

E dirimpetto al ritratto si leggeua quest'altro E-
pigramma.

O mi-

*O mirum Hesperys en iam consurgit ab undis
 Phœbus, & insueto per sola calle micat.
 An pertesa suos mutarunt sidera cursus,
 Et Solem ortus habet quem tenet urna fluens?
 Scilicet exoriens instar Titanis Ibero
 EMMANUEL nostris candicat ore plagis.*

Col seguente Sonetto del gentilissimo Antonio Basso Dottor di Leggi, assai chiaro per l'esquisitezza del suo bello ingegno.

*Con le tue STELLE in saggio moto erranti,
 A splendor vaghe à noi mortali elette,
 Scriuere in note volse alte, e ristrette
 Del tuo nobil valor la sorte i vanti.
 Ben da i benigni loro almi sembianti
 Destri influssi ciascuna à noi promette;
 Ma dan di morti annuncio, e di vendette,
 Comete fatte, al fiero Trace auanti.
 Souran destino è'l tuo, che adorno e cinto
 Sei qua giù di quei fregi ancor viuente,
 Ch'ad Ercol fur concessi à pena estinto.
 Secondo stato attunde hor nostra gente.
 Che'n Ciel di gloria esser te miro accinto
 Di sì begli ASTRI! Intelligenza, e Mente.*

Scher-

Scherzando assai nobilmente con le Stelle dell'Arma di S. E.

Ma chi farà mai basteuole à descriuer le bellezze, e le ricchezze, anzi le marauiglie, e gli stupori della nobilissima Strada de gli

OREFICI.

Io per me non istimando la mia penna sufficiente à farlo, mi contenterò di solamente accennarle, e dire, che s'entrò in essa per vn Arco assai grande, e magnifico, guernito in modo da ogni sua parte di Bacili, Coppe, Sottocoppe, Giarroni, ed altri lauori d'argento indorato, che non poteua human'occhio scorgere di qual materia egli formato si fosse; da cui pendeua in vn vago, e ben adornato cartone, questa iscrizione.

EXCELLENTISSIMIS PRINCIPIBUS
EMMANVELI A ZVNICA,
E T
ELEONORÆ GVSMANÆ
AVRIFICES INTER HAS LOCI ANGVSTIAS
AVGVSTISSIMOS ANIMOS PATEFACIUNT.

G Col

Col seguente marauiglioso sonetto del non meno lodato, che fecondo ingegno del Dottor Gio: Domenico Agresta .

*Questi, ch'ergonfi al Ciel pomposi, e rari
Trofei, Archi, e Colossi, in cui riluce,
Quanto ne le sue vene Isi produce ;
E quanto han di valor gl'indichi Mari .*

*Sono de' pregi tuoi famosi, e cari
Trombe; che sin doue risplende, e luce
Il gran Rè de' pianeti, e de la luce,
Suonan con voci e accenti illustri, e chiari.*

*Ma qual di tante glorie altero un MONTE
Poggiar può (benche presta) ala d'ingegno;
Per farle poi così palesi, e conte?*

*Non mai giunger potranno à immortal segno
Opere del Tempo edace esposte à l'onte ;
E di Morte soggette al fero sdegno.*

Fuori di quest' Arco si ritrouarono Tomaso d'Auitabile, Horatio Scoppa, Giacomo d'Anastasio, e Cesare d'Orto, Consoli de gli Orefici assai benemeriti. I quali, doppo d'essere stati additati, e palesati per tali al Signor Vicerè dall'honorato Eletto de Angelis, chinatifi à terra profondissimamente dissero, ch'egli no rendeuano gratie infinite a N.S. Dio, c'haueua riterbata

di San Giouanni. § I

serbata à loro questa felicità d'hauere à riceuere in quella Strada Principe così grande ; nella quale tuttauia haurebbono in quel sì festeuole giorno voluto seruir S. E. con le più pregiate cose del mondo , se conforme al volere hauessero hauuto il potere : nondimeno, mancando lor questo, supplicauano l'E. S. ad appagarfi di quel poco, che vi haurebbe veduto. E Sua Eccellenza con volto assai piaceuole , e benigno , mostrò gradire la buona volontà di così honorati Cittadini. Smaniando in tanto di puro contento il buono Eletto in veggendo il suo Fidelissimo Popolo vnanime, e concorde verso l'ossequio di sì lodato Signore . Fecero vn altro bellissimo pergolato di verdeggianti mortelle per quanto è lunga la Strada ; dal quale di mano in mano pendeuano in tanti ben fatti cartocci varij motti, esplicanti quando l'affetto del Popolo verso il Signor Conte , e la Signora Contessa, e quando le rare, e pregiate doti, e virtù delle loro Eccellenze , à questa maniera.

*Non auri, & gemmarum copiam patefacimus
Principes Illustrissimi, sed animorum summam propensionem ostentamus.*

*Aurifices sincerum amoris, & obseruantia argumentum
præbent.*

G 2 D.E.M.

52 Apparato della Festa
D. EMMANUELI Principi optatissimo, splendidis-
simoque .

D. ELEONORAE MARIAE inter Heroinas
maxima:

Quid his Excellentiſſimis Principibus vidimus
unquam illustrius?

Felices Coniuges, quibus tristia fata auerruncare
datum est .

D. EMMANUELI A ZUNICA, & Fonseca
Principi optimo, & benemerenti.

D. ELEONORAE GUSMANAE in qua regnat
Pudicitia, venustas & honoratur.

Neapolitanos fouete Principes, alter MONTE
sustineat, altera OLIV O fecundet,

Alludendosi col Monte al Signor Conte, e con
la parola Oliuo al nome della Signora Contessa; im-
però che ELEONORA in Greco dinota Vliua: onde
buona parte delle Imprese, che in questa Festa com-
paruero dirizzate ad essa Signora, hebbero per corpo
vn Albero d'Vliuo in riguardo di cotal nome .

Nulla

di San Giouanni..

11

*Nulla ruina timenda est, ubi MONS præbet
firmamentum.*

*Matildem nobilitate, Helenam pulcritudine,
Corinnam sapientia: ELEONORA MARIA superat.*

*Leuauimus oculos in MONTEM, & inde nobis
auxilium.*

Cuncta salubria in aureo MONTE emascuntur.

ELEONORA tecum sociales impleat annos.

Te Princeps genus extulit, facundia probat.

V'erano ancora le seguenti imprefe.

Vna Ruota sopra vn Monte coronato, col motto.

Non forte, sed virtute;

Immobilis erit in MONTE REGIO.

*Vn Monte sotto la Città di Napoli, minacciata da
quattro venti, che pareua che la volessero scuotere, &
abbattere, col motto.*

Quid nostra? non timemus.

Due

54 Apparato della Festa

Due Orbi , col motto.

Providentia tua, prudentia tua.

Vn'altro Monte, con vna Corona nella cima , e le seguenti parole per motto .

Nihil in terra nutritur uberius, quàm frumentum in hoc MONTE REGIO seminatum, & vitis in suo cacumine plantata .

Ma lasciando il Cielo^o, vegniamo hora alla terra ; la qual questa volta fù quiui assai più ricca , e bella di lui; e diciamo, che subito entrato il Signor Vicerè in questa Strada, gli si rappresentò alla vista la bellissima Statua , che sotto'l simbolo della Dea Cerere fatto haueua quattro palmi alta nella sua bottega Giouanni Maiorino, con questo motto, pendente in vn vago cartoncino , ch'ella teneua in mano , dirizzato à S. E.

*Nec aegestas, nec penuria, te fauente,
Opprimet urbem.*

La cui veste era tutta da capo a' piedi tempestrata di tanti pretiosissimi Diamanti, che fù stimato il valor

lor loro giugnere à centomila docati, senza quel che valeuano le grosse, e tonde Perle, ch'ella in vna leggiadra filza teneua al collo, con le due, c'hauuea pendenti à gli orecchi, le quali dissero arriuare à docati cinque mila, e più. Staua in oltre questa medesima bottega parata tutta di varij galantissimi vasi d'argento dorato, in sì nobil ordine, e lauoro, che fù vna marauiglia.

Vn'altro non men bello, che ricco, apparato di somiglianti vasi d'argento indorato, fece poco appresso Geronimo Falcoia, che fù dal Signor Conte con molto gusto veduto: posciache per segno ch'egli gradiua le affettuose dimostrazioni di questi buoni Cittadini, si giua S. E. di luogo in luogo benignamente trattenendo alquanto spatio di tempo, con infinito lor contento.

Gioseppe Maffei fece anch'egli stupendamente la parte sua nell'honorare, & riuerir questo Principe in così lieto giorno, conciosia cola che egli da maestra, & ingegnosa mano fece nella sua bottega sotto vn galantissimo Monte formare tre picciole grotte, e quelle all'intorno, e nelle loro volte, egli parò di varij gentilissimi lauori d'argento dorato in tal maniera, che elle sembrauano tanti stellati Cieli.

Vedeuasi nella grotta di mezo vna bellissima Fontana, fatta à guisa d'vn picciol Monte, attorniata, & adornata tutta di varij curiosissimi fiori d'argento;

to; dalla quale sorgeuano in alto più di venti zam-
pilli d'acqua d'odore. Posauano sopra la cima di
questa Fontana, ò Monticello, due Amorette assai leg-
giadri, & adorni di molte pretiose gioie, i quali ter-
uirono anch'essi di fonte; imperò che ognun di loro
haueua in mano vn dorato pomo d'argento in più
parti forato, da' cui piccioli pertugi uscìua ingegno-
samente acqua nansa con tanta vehemenza, che arri-
uaua sin fuor della strada.

Nelle altre due grotte stauan lietamente danzan-
do, e cantando diuersi Pastori con le lor Ninfe, al
dolce suono di varij musicali strumenti, con notabi-
lissimo piacere de' veggenti.

Al lato della Fontana staua vna Statua di Venere
di quattro palmi d'altezza in atto, che mirando i su-
detti Amorette, mostraua di riprenderli, perche ha-
uesser lasciata lei sola, e fossero iti à scherzar sopra di
quella Fonte. Era questa Statua guernita da capo
a piedi di sì pregiati Diamanti, & in tanto numero,
che fù comunemente detto ascendere il lor prez-
zo alla summa parimente di cento mila scudi. Ha-
ueua ella in vna mano vn bellissimo cartoccio, etian-
dio adorno di molti Diamanti, e d'altre gemme, con
la seguente vaga inscrizione del già detto Fontanella
dentro.



A tertio

*A tertio uernante globo
 Ut te Heroem omni seculo ueneratum
 Venerabunda ueneraretur
 Venit
 Venusta Venus.*

Mentre che il Signor Vicerè staua benignamente guardando queste cose sì belle del Maffei, ecco comparir l'oua vna panca, che si sporgeua alquanto in fuori di quelle grotte ver la strada, vn picciolo fanciullo, che bendato gli occhi, & alato, rappresentaua il Dio d'Amore: il quale con vna voce assai sonora, e diletteuole, cantò il seguente Madrigale del prefato Fontanella, fermatosi in tanto cortelemente S. E. ad vdirlo.

*Che noua luce è questa,
 Che mi ferisce il viso?
 Son forse in Paradiso?
 Ahi, ch' à tanto stupore,
 Ahi, ch' à tanto splendore,
 Che què par, che risplenda,
 E ser cieco non uo' sciolgo la benda.*

Et in questo leuatafi da gli occhi la benda, buttolla in terra, con maniera assai piaceuole, e gratiosa,
 H onde

onde poscia s'uelato continuando il suo canto, e mirando lempre S.E. in faccia, soggiunse.

Che cosa è quel che ammirò?

Un nouo in terra EMMANVEL rimiro.

A te cresca la gloria, à te l'honore,

Altissimo Signore;

Che con sì giuste leggi

L'alma Sirena imperioso reggi.

Hor questo serto di bei fiori accolto,

Riceui tu, con gratioso volto:

Che nel tuo MONTE poi REALI, e belle,

S'hor fiori sono, diuerranno stelle.

Et in tanto humile, e riuerente, le presentò vn bellissimo ramaglietto di fiori.

Non fù men vago, ne mē pregiato de gli altri, l'apparato d'argento, e d'oro, che si vide nella bottega di Girolamo di Benedetto; perciòche fù tenuto comunemente, che le cose, delle quali egli in nobilissimo lauoro, fece ricchissima mostra alla vista di tutti, costassero de' ducati presso à trentamila.

Fece Francesco Antonio Starace comparirui anch'egli la sua bellissima Statua, sotto'l nome della LODE, la più vaga, e la più ricca di quante sin hora descritte ne habbiamo: poiche sendo ella alta quattro palmi; fù tutta dal capo alle piante incastrata di sì copioso.

di San Gioianni. 59

profoso numero di Diamanti, e così grossi, che fù da persone giuditiole, & intendenti, apprezzato il valor loro appresso à ducento mila scudi.

Haueua ella per orecchini due ben grosse, e tonde perle di prezzo incredibile, & vn'altra le ne pendeua dalla fronte, che valeua cinque mila scudi, e più.

Teneua in vna mano vn bel cartoccio, con questo motto, dirizzato alla Signora Viceregina.

Exsuperas laudes ELEONORA meas,

Ma qual penna potrà mai descriuere, ò lingua potrà mai à pieno ridire lo stupendo, e marauiglioso MONTE, che nella sua bottega fece, & all'altrui vista espose, Domenico Antonio Portio, con le tante, e sì varie cose, e curiosità, che in esso si videro d'immensa ricchezza, e d'vna imaginabile manifattura? Io per me, non potendo, ne sapendo, che altro farui, ne darò solamente vn saggio così alla grossa. Era questo Monte formato tutto d'Oro, di Diamanti, e d'altre varie gemme, e pietre pretiose, sino all'altezza di sei palmi, & alla larghezza di palmi quattro, e mezzo: e perche era egli simbolo del luogo sopra di cui tiene il suo titolo il Signor Vicerè, haueua nella sua cima vna bellissima corona di Diamanti, e d'altre gemme di gran valuta; con la quale si daua à cono-

H 2 scere

60 Apparato della Festa

scere altrui per MONTEREI, ò Montereio: e nella stessa sua sommità era egli adorno di varij fiori, & arbuscelli intesti di Diamanti, e d'altre gioie. Discendeua dall'altura del Monte vn vago Fiumicello; la cui acqua limpidissima scorrendo per vna strada fattau affai acconciamente di lucide Perle, cagionaua a'riguardanti, con la marauiglia del maestreuole artificio, vn piacere incredibile: come anche al medesimo affetto di contento incitauano altrui le due bellissime Fontane, che all'altro lato del Monte stauano, non meno di varie pretiose pietre anch'elle adorne, che d'vn lauoro il più pregiato, e' il più artificioso, che immaginar si possa; dalle quali scaturendo altresì acqua viua, che dal mezo d'vn suolo, fattoui parimente di bianchissime Perle, s'alzaua buono spatio in alto, veniu l'istesso Monte à rendersi più vago, e riguardeuole, e tanto più, quanto che in vna di queste Fontane v'era vna Croce bella à marauiglia, fatta di finissime Perle, col motto.

Unica salus Aue;

E nell'altra il seguente altro motto.

Omnibus Fons aquè;

Col quale scherzandosi con FONSECA, quarto della

di San Giouanni 61

della Famiglia di S. E. voleua dimotarsi, che questo Signore à tutti egualmente compartiua le sue gratie, e i suoi fauori, ò sia à ricchi, ò a' poueri, à nobili, ò à plebei. Saliuasi al MONTE per due Strade, lastricate entrambe di Bottoni d'Oro riccio, co i fronti de gli scalini di passo in passo d'altri Bottoni somiglianti, però smaltati, & in modo acconci, ch'era vno stupore. Vna delle quali hauena il suo principio dalla base di esso Monte, e per torto camino conduceua alla sommità: e l'altra cominciando dalla metà del sudetto Fiumicello, prestaua il passo per lo mezo dello stesso Monte in modo, che d'indi si giua sempre facendo verso la sua parte superiore. Nel mezo della prima Strada vedeuasi vna Cauerna grande, in cui alsistea alla guardia del Monte vn Personaggio graue, inteso forse per il Signor Conte, vestito d'Arme, con vn Cimiero, il tutto couerto di Diamanti: il quale à guisa di forte guerriero teneua in vna mano vna targa, e nell'altra vn' hasta appoggiata sopra d'vn fusto di mezo personaggio armato di Corfaletto. E dou'ella hauena il suo cominciamento staua, vn huomo vestito tutto di gioie, con la Spada à lato, e con Archibugetto guernito di Diamanti trà le mani, in atto di salir verso quella Cauerna in seruigio di quel Personaggio. Sopra la qual Cauerna staua vn Sole assai grande composto di Diamanti, tra quali vno ne hauena nel suo mezo di sì smisurata grandez-

62 Apparato della Festa

dezza, che fù stimato il suo prezzo in decessette mila scudi . Nel fine della seconda Strada staua vn'altra Grotta, formata tutta di Gemme, e Pietre Pretiose , doue si vedeua vn altro Personaggio, tempestata la veste di Perle, & armato anch'egli di Targa, e d'vna Mazza ferrata di Diamanti nelle mani . Era in oltre alla sponda del sudetto Fiumicello vn galante Puttino, con vn pretioso vaso di Coralli in mano , che riuolte le spalle all'istesso Fiume, quasi hauesse ripieno quel vaso di quell'acqua , faceua vista d'incaminarsi verso la Grotta , e presentarlo à quel Personaggio . Staua nel sommo del Monte in vn ben fregiato, & adorno Cartoccio, pendente da vna grossa Catena d'oro di sei libre di peso , questo motto.

Iam nubes, Solisq; ruias MONS REGIUS equat.

Il bello dell'apparato di questa Strada , & insieme la marauiglia delle genti, fù , che le Statue di Gioie s'andarono di mano in mano sempre auanzando , & in prezzo, & in bellezza; come appunto fù questa, che hora descriueremo: nella quale si videro tante , e tali pretiose gemme insieme accolte , che non sò se mai le Indiche maremme si copioso numero, e di tanta bontà , e perfettione , ne producessero . Era questa Statua alta palmi sette, e mezzo, & assai bene i suoi Artifici, che furon Donato Carrano, e Gioseffo Gambar-

bat-

di San Giouanni. 63

bardella, la fintero del SOLE, sì perche ella era sola in questa Strada di somigliante grandezza, e di tanta ricchezza, poscia che secondo l'vniuersal giuditio, che della sua valuta si fece, arriuaua il suo prezzo à cinquecento mila scudi, come ancora perche l'haueuano que' galant'huomini dedicata alla Signora Viceraina, la quale è vn altro SOLE in terra di bellezza, di nobiltà, e di virtù, che perciò essa Statua haueua il motto dirizzato à S. E. à questo modo.

Tu SOLE lucidior ELEONORA nites.

Haueua ella la sua testa intrecciata tutta di pretiosissime Perle, nel mezoui vna Pennacchiera di Diamanti, e da'lati molti spilletti, e fiori, e varie spighe di Diamanti. Pendeanle poi dalle orecchie, e dal collo tante altre Perle, e di tanta perfettione, e grossezza, che non haueuan prezzo. Nel petto haueua Branchigli, e Tondi, con vn Sole, tutti di Diamanti di gran valuta, imperòche quell'vno solo, che stava in mezzo, di maggior grandezza, fù stimato valere scudi ventimila. Nella destra mano teneua vn'altro Sole di Diamanti, con due fila d'altre bianchissime Perle pendenti, di valore inestimabile. Di Diamanti era la verghetta con la picciola croce, ch'ella haueua in vn deto della stessa mano. Di Diamanti l'altra crocetta, che nella sinistra teneua, con vn cartoccio ador-

64 Apparato della Festa

adornato di varie pretiose gemme, in cui scritto stava il motto, che detto habbiamo. Di Catene, e di Branchigli di Diamanti, e di puntali d'oro d'esquifita manifattura, e bellezza, haueua guernite le falde, e gli orli della veste. Di Diamanti, e di Perle, le migliori del mondo, haueua ella adorni li scarpini de' piedi. Et vltimamente di Catene di Diamanti era coperta la base, sù la quale ella si sosteneua, che inuero non si puotè più bella, nè più ricca cosa vedere.

Si auantaggiò ancora grandemente nello stupendo apparato, che fece di varie, e bellissime cose d'argento, e d'oro, Francesco di Sio; il quale per non mancar del suo ossequio verso questo Principe, non perdonò, nè à spesa, nè à fatica. Come anche lo stesso fecero Nicola, Ascanio, & Nobilio di Viuo Fratelli, che come Cittadini benemeriti, & affectionatissimi al nome di S.E. sotto 'l Tribunato d'vn si buono, & amato Eletto, vlarono anch'essi ogni straordinaria diligenza nell'ordinare, e disporre tutte le cose di questa Strada, per farle apparire in quella Festa così belle, e marauigliose, come apparuero.

Nè vò tacere, che hauendo la Signora Vicereina inteso il grido di questa Festa, si compiacque di volere nel letto almeno veder le Statue di Gioie, che descritte habbiamo. Ond'io il giorno appresso, con quegli accompagnato, che le Statue fatte haueuano, e co i sudetti Fratelli di Viuo, glie le portai in Palazzo di

zo di commisione dell'Eletto. Oue, doppo d'hauer-
mi benignamente significato il ramarico, che l'E. sua
haueua di non hauer per la sua indispositione potu-
to fauorir della sua presenza il Fidelissimo Popolo in
quella bella Festa, ed io humilmente rispostole, che
maggiore era stato il cordoglio dell'istesso Popolo
Fidelissimo in essersene veduto priuo; à suo bell'agio
le vide tutte, e n'ebbe infinito piacere.

Si uscì da questa Strada per vn'altr'Arco simile,
à qualche descritto habbiamo nell'entrata, dal quale
pendeua acconciamente questa iscrizione.

*EMMANUELE ZUNICA A FONSECA
E T*

*ELEONORA MARIA GUSMANA
PROREGIBVS*

*FASCES REGIT SAPIENTIA
GERIT FELICITAS*

*ANNONAM AD VOTUM PROTULIT
FOELICITAS*

*AURI ARGENTIQUE COPIAM
PRAESTABIT SAPIENTIA*

*ILLAM MANUTENET, HANC ASPECTAT
OCVLIS*

P. P. P. E. D.

I Alla

Ala cui vlcita godè S. E. infinitamente di veder dare il sacco ad vna gran quantità di varij ben maturi, e dolci frutti, de' quali itaua marauigliosamente adornata attorno la bellissima Fontana della Pietra del Pesce, fattouisi in cerchio vn bel teatro di legno guernito di mortelle.

Quindi entratosi nella Strada di

SPETIARIA ANTICA,

Non vi s'hebbe à goder meno, che nelle altre: perchè bellissimo, e vistosissimo fù l'apparato, che per opra di Pietro Antonio di Ferrante Capitano del luogo, vi si fece di tutte le cose, che le poteuano apportar vaghezza. Quiui non mancarono drappi di seta, e d'oro, co' quali si ricourirono tutte quelle mura. Non vi mancarono di quegli auanzi di panni, de' quali si nobilmente abbondano quegli honorati Mercanti, che lor dicono teste; di che si fece vn Cielo per tutta la lunghezza della strada, bello à marauiglia, per la varietà de' colori di quelle tante teste. Non vi mancò il Ritratto del gran FILIPPO QVARTO sotto il più pregiato, e ricco Baldacchino, che hauesse potuto humano occhio vedere, da ricreare, e consolar gli animi de' tuoi fidelissimi sudditi nel vedere almeno dipinta la effigie del naturale loro Rè,
e Si-

di San Giouanni. 67

e Signore, se non è lor dato in sorte di mirarla in viua carne. Non vi mancarono compositioni, e latine, e volgari di begl'ingegni da lodare il Principe, e da esprimere l'affetto del Popolo verso S.E. il cui ritratto, e della Signora Contessa parimente vi furono sotto vaghissimi dosselli collocati.

Haueua il Ritratto di Sua Maestà a' piedi il seguente puro ingegnossissimo Anagramma del Dottor Girolamo Genuino, giouane di bellissime lettere, e di costumi ornatissimo.

Dominus Philippus Quartus
Dei Gratia Hispanorum
Rex Catholicus.

Anagramma.

Par Caroli Quinti Pronepos, tu maximus,
placidus, diutius regas.

Par Caroli Quinti Pronepos *ter magne Philippe*,
Quasi totius terra decus, princeps, pater.
Virtutum Caroli tu Heros, ditionis, & Hæres:
Tu maximus, placidus, diutius tu regas.

I 2 Quel

68 Apparato della Festa

Quel del Signor Vicerè haueua anche il suo del-
l'istesso Autore à questo modo .

**Dominus Emmanuel de Fonseca ,
Sunica, Comes de Montereis,
Prorex Neapolitanus .**

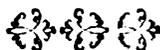
Anagramma .

**Dux, Flos Heroum emanas, ò note decore
Non laude inani et summe Princeps emicas .**

*Sebeti tu magna salus, laus magna , & Iberi ,
Celebrare te quìs unquam erit satis, & potis?
Nominis ecce tui tantum cantare valebunt
Te littera, in varias at inuersa vices .*

**Dux, flos Heroum emanas, ò note decore
Non laude inani, et summe Princeps emicas .**

E quel della Signora Vicereina hebbe parimente
il suo bellissimo del medesimo gentilissimo spirito .



DO-

DOMINA LEONORA GVSMAN.

Anagramma.

O MAGNA HERA SOL IN MVNDO.

*Magna ò Hera in mundo tu sola micantior , vt SOL:
Fulgida dasq; Patri lumina, dasq; viro.*

Vi si leggeua in oltre il seguente Sonetto delle
opere illustri de gli antepassati di S.E.

*Fiamme smorzar, sedar tumulti, e gli empì
Struggere, & atterrar Draconi, & Orsi,
Di rubelli schiuar gli acuti morfi;
I retti difensar, co' sacri Tempi.
Far d' Hosti poderose, e strazij, e scempi,
Troncar le strade a' lor felici corsi :
De' Regi Iberi ad ogni danno opporsi ,
E à gli altri esporre memorandi esempi .
E spugnare Domini , & al supremo
Monarca Ispano accor Prouincie , e Regni;
E farlo di potenza à ogn' vn supremo,
Con prudenza immortal , alti disegni.
Queste l' imprese fur de' tuoi maggiori ;
Questi i vestigi tuoi, l'orme, e gli honori.*

Con

Con questo bellissimo Madrigale del Cavalier
Basile .

*Vide il secol primiero
Di Sebeto apparir lungi le sponde
Viepiù d'un Monte altero ,
Altri rigando il sen di lucid'onde
La chioma adorna ; altri di foco ardente.
Ma chi mai più eminente
Alzar vide la fronte
Al Ciel , di questo glorioso MONTE,
Che dal sen manda fore
Incendi di valor , fumi d'onore ?*

La Strada de'

GIPPONARI.

Hebbe anch'ella il suo Arco particolare di non
minor bellezza , che l'altre , con questa inscri-
zione .



E M-

EMMANVELEM ZVNICAM A FONSECA
 ET
 ELEONORAM MARIAM GVSMANAM
 PROREGES
 VT VIDIT, VT EXILIIT, VT SPE,
 ET GAUDIO LÆTVS
 BONA OMNIA FELICIA OMNIA,
 FAVSTA OMNIA
 PRÆSAGIIT, DELIBAVIT, EXORBERE
 SPERAT
 P. P. P. E. D.

Et essendo ella abbellita tutta da vno apparato, che vi si fece dall'vna parte, e l'altra d'vna medesima qualità di drappo di damasco; si rese à tutti in modo riguardeuole, che ben puotè con l'altre competere nel sontuoso, e viapiù nel curioso, per le pregiate compositioni, che pendenti in aria sotto vn bellissimo cielo di veli sottilissimi, vi si vedeuano di passo in passo leggiadramente compartite; e prima questo bellissimo Elogio in lode della Famiglia ZVNICA per l'estremo valore, che contro Mori mostrò il gran Pietro, capo di lei.



O bello

72 Apparato della Festa

*O bello decora, & pace
Gens ZVNICA*

Enituit olim puluere bellico

Auctor generis Petrus de Zunica Hispanus Alexander.

*Hic ille Bacco sacra Maurorum capita immolauit
Marti, -*

Veneris mancipia sanguineis demersit in undis

Prodigiaque repetens MOSIS

*In Mari Rubro Aegyptijs similes perfidia MAVROS
contumulauit.*

Seguiua poscia quest'altro; col quale s'inuitaua
il nostro Sebeto, à voler, tirato il capo fuori del tuo
alueo, far festa à questo saggio Principe, degno d'o-
gni lode,

Exere argenteis caput, exere Sebete undis

Tuo plaude EMMANVELI

Sapientissimus Princeps

Tam Martiali, quam Apollinari decorus laurea

Pegasi dorso uetus, & Bucephali

Pugione calamum attemperauit

Scilicet EMMANUELE rerum Arbitro

Suas Hippocrene tuum in alueum deriuabit undas.

Si leg-

di San Giouanni.

73

Si leggeua appresso la seguente ottaua .

*Ecco dal Cielo, oue dal tempo infausto
Di Licaon superbo Astrea dimora,
Ritolte le sue insegne, e'l prisco fausto
Omai fra noi discende, e'l tempo indora,
Opra del sacro, opr'è del pio olocausto,
Ch'ella nel petto tuo riceue ogn'hora:
Opra del pio voler, del santo zelo,
Che trae quà giù, non ch'altro, infìn il Cielo.*

E poi quest'altro Elogio latino .

EMMANUELIS de ZVNICA gloriam recense,

Ne te fulgor mentis, ne maiestas deterreat vultus

Obuia cunctis inuitat humanitas

Cui hoc inprimis profuit felicitas

Quod experimento docuit

Quam moderate ferat felicitatem.

V'erano in oltre le seguenti impresc.

Vn Monte coronato la cima, col motto.

Aerio cursu petit ardua,

Vn Angelo, col motto,

Felix, faustumque.

K

Vn'Al-

74 Apparato della Festa

Vn'Albero d'Vliuo,col motto.

Mirata est oleam sepè Minerva suam.

Disposto, & ordinato il tutto dalla diligenza di Francesco Marefca, Capitano della Ottina.

Per vn Arco non men bello, che adorno di verdeggianti mortine, s'entrò nella Strada della

RVA FRANCESCA

Anzi in vn folto Bosco, che tale apunto ella pareua à i tanti, e così spessi fronzuti rami di Quercia, e di Castagna, che, quasi tanti grossi alberi, l'occupauano, & à i diuersi Pastori, che di mano in mano all'ombra di quelle diletteuoli verdure si stauano lietamente sonando varie Sampogne, e Sordelline: non hauendo però quegli habitanti lasciato di cacciar fuori delle lor finestre i più bei panni di seta, c'hauessero mai potuto trouarsi, e di formarui vn vago cielo di tanti gentilissimi veli; à canto a' quali posti alcuni spagheti gentilmente ricoperti di colorata carta; vi si vedeua penderne varie imprete, & altre compositioni, che aggiungeuano leggiadria, e bellezza grande à quella Strada. In cui altresì fece Marcantonio Ranuccio Capitano dell'Ottina, vna marauigliosa

Mon-

di San Giouanni. 75

Montagna; oue , oltre a' diuersi viui animali, che per que' balzi correre, e saltar si vedeuano, da varij cani cacciati, e seguiti, al suono d'vn corno da caccia, vi si miraua parimente e Ninfe, e Pastori curiosamente vestiti allegramente danzare, e cantare al dolce suono di bene accordati strumenti, con non picciol piacere de' riguardanti.

Pendeua dall'Arco sudetto questa iscrizione .

*ERIGE VIRTVS ANIMUM DESPONDE
NEFAS*

*GENTILITIO EMANVEL IN STEMMATE
SIDERA PRAEFERT, BT VINCLA.*

*NON DEERIT SVVM VIRTUTI DECVS
NEC SVVM DEERIT SCELERI
DEDECUS.*

*EUGE OFFICII STVDIOSA COHORS;
INTEMERATIS INSISTE VESTIGIIS
VEH TIBI NOCENS GRASSATORUM
MANVS*

*I AM I AM CELERI ASSEQVETUR TE
POENA PEDE.*

Tra le imprese erano queste .

La Sirena Partenope , col motto.

Prospera nunciat.

K 2 Vno

76 Apparato della Festa

Vno Hebone, ò sia Bue, con faccia humana, con
vna corona sul capo, e'l motto.

Nobiscum semper eris.

Vn Albero d'Vliuo, col motto.

Vincit seruatque.

Vn Monte coronato, col motto.

Leuauimus oculos in MONTEM.

Con quest'altri motti assoluti.

*Quaecunque facis stant ab equo
Iustitia stabilita iure.*

*Non tua seculis
Laus finietur, sed vigebit
Dum veniunt, abeuntq; Soles.*

V'erano questi Elogij in lode di S. E.



Raptis

di San Giouanni.

77

*Raptis ex Hoste manubijs
Cunas exornarunt Parentes
Minus claram rati Vita lucem, ac spiritum
Nisi armorum gloria, lumenq; animasset.
Ex bello concordia nascitur
E Martiali Genitoris pectore proles exorta
Pacis altrix, & conseruatrix
Thraces olim virtute militari Maiores domuerunt
Truces, ac barbaros mores profligandos
Nepotibus reliquerunt
Acquum erat equi amatorem egregium
Hoc Regnum ad equitatem natum moderari
Animosq; perdociles facili supercilio regere
Vt suus etiam tanti Principis clementia
Campus non deesset.*



*Quae noctis imperio militant Astra,
Cur tuo nunc in stemmate, qui Solis praefers simulacrum,
Lata fulgent?
An sidera noctis dedignata stipendia Solis deficiunt
Ad Castra?
Ne sola sidera tibi negent tributa, quae totus
Reddere ambit Orbis?
ARBITOR
Nulla, ut ciuium fugere te possint incomoda,
Multa sedulus pandis lumina.*

Quel

Quelche nella Montagna di questa Strada cãntavano le sudette Ninfe, co i loro pargoletti pastori, erano i seguenti versi, in lode del Santo, di cui si celebraua la Festa. à questo modo. Primieramente vna sola voce di quelle diceua.

*E tempo omai
Sacre Sorelle,
Che liete, e belle
Tessiamo in canto
Del gran BATTISTA il glorioso canto.*

Seguiua polcia vn'altra anche sola.

*Sia questo giorno
Di glorie pieno,
E d'ogn'intorno
Si mostri'l Ciel sereno.*

Soggiugneua tosto vn'altra, sola anch'ella.

*Sia questo giorno
Famoso, e bello;
Festiuo, e adorno
Di mille gratie apportator nouello.*

Et

Et vltimamente tutti insieme in vn Choro diceuano .

*Sù festanti
Celebriamo
Co i bei canti
Del BASTISTA i degni onori :
Rinouiamo
Sua memoria
Degna in Ciel d'eterna gloria.*

*Voi guerrieri
Generosi,
Che pomposi
Su i destrieri
Fate mostra in sì bel giorno
D'ogni intorno
Con dolcezza à gloria mista
Onorate il gran BATTISTA.*

*E tu godi
Di sue lodi
O Partenope felice;
Tu nutrice,
De gli Eroi,
Tu con noi*

Can

80. Apparato della Festa

Con dolcezza à gloria mista

Loda, loda il gran BATTISTA.

Amoretti

Pargoletti ,

Che le gratie al mondo date ,

Sù ballate , sù scherzate :

Ed al suon di nostre corde

Regolate il piè concorde .

Et in questo danzauano con gran leggiadria . Ma al passar del Signor Vicerè, fermatosi iui S.E. alquanto, soggiunsero anche cantando, e ballando gratiosissimamente .

O de' più saggi Heroi

Caro esempio fra noi ,

Gran MANVELLO

Guerrier sagace ,

Feroce in guerra , e mansueto in pace ;

Vieni felice ,

Vieni giocondo

Sì belle feste ad honorar nel mondo .

O de l'Ibero

Forte guerriero ;

De l'Occidente

Sr'

*Sol rilucente,
 Di questo Regno
 Fido sostegno :
 Tu fra i più grandi
 Per tutto spandi
 Con allegrezza,
 Pace, e dolcezza.*

La medesima maniera d'apparato si continuò fino all'Arco primiero della Sellaria. E ben vero, che nel mezo della Strada detta della

CAMPANA.

Oltre allo scherzo, e giuoco, che vi si vide di colui, che di dentro vna gabbia grande di legno bagnaua con vna siringa quanti per di là passauano; vi si mirò, & ammirò insieme l'artificio ingegnossissimo di maestreuol mano, che vi formò vna bellissima Fontana, adorna di varij maritimi frutti, como sono echini, sponoli, canolicchi, ostrighe, lumache, & altro, da' quali, con istupor grande di ciascuno, usciano strauagantemente infiniti zampilli d'acqua: i quali hora alzandosi in sù, hora volgendosi per trauerlo, & hora stendendosi per diritto, cagionauano altrui somma recreatione: e vi si leggeuano queste parole.

L Fons

*Fons largus citas diffundit undas, veluti largos à tua
Excellentia expectamus honores.*

Vi si videro altresì pendenti in aria in tanti leggiadramente adornati cartocci i seguenti motti assoluti.

D. ELEONORAE lectissima,

Principi Neapolitanorum tutela.

*Inter Gratias pulcrior, & venustior ELEONORA
GUSMANA.*

*Quid hoc caelo clarius in quo ZUNICVM
Sidus splendidè elucet?*

*Festas luces hoc refert saculum presentibus
EMMANUELE, & ELEONORA.*

Mutat terra vices, redeunt iam gramina campis.

Nè vi mancarono queste imprele.
Vn'Albero d'Vliuo, col motto.

Non folijs oleaster amaris.

Vn

Vn Monte, col motto.

Frondoſo vertice iuuat.

Il Vaſo di Gedeone, col motto.

Dum frangor vinco.

Vna Ruota con due ale a'lati, e'l motto.

Non Fortuna, ſed virtutis.

Nel piano del Pendino ſtaua vna belliffima Statua della GLORIA dodici palmi alta, che premente co' piedi ſù la bate, dou'ella ſi poſaua, le ſue ali, delle quali mozze ſi vedeuano le ſue ſpalle, teneua con ambe le mani Corone, e Scettri, e ſtauale nobilmente acconcio ſopra'l capo queſto Epigramma.

*Tergora prapetibus viduat cur GLORIA pennis
Atq; humeri niueum penna reliquit ebur?
Prisca fides olli ventofas addidit alas,
Quod longum in nullis nata ſit eſſe locis.
EMMANVEL tibi deplumat ſua tergora; figet
Auspice te, conſtans GLORIA in vrbe pedem.*

L 2 Ma

Ma chi darà alla mia penna tanto vigore , ch'ella possa scriuendo dare altrui à diuedere quanto splendida, quanto maestosa , e quanto adorna comparue in quel giorno la bellissima Strada della

SELLARIA.

In cui s'entrò per vn Arco sì grande , e tanto riguarduole per la sua architettura, e per li suoi varij leggiadrissimi ornamenti , che nulla più: se ne vscì per vn'altro della medesima fattura, e bellezza : tiratoui dall'vn capo , e l'altro della Strada vn nobilissimo Teatro guernito , & adorno di fresche , e verdi mortine, di festoni, di termini, di banderuole, d'imprese, stupendamente da valorosa mano dipinte, d'arme del Rè , di S. E. e del Popolo, che con la marauigliosa, & insieme festeuol vista, che rendeuà non pure l'alta , e superba machina dell'Arco Trionfale , ò Catafalco , al mezo di quella Strada dirizzata, & vngratioso Monte, così industriosamente fattoui à canto alla bella Fontana, che apertosi poscia quando vi si auuicinò S.E. ne vscirono infinitissimi vcelli , i quali volando, non parendo loro di poter trouare altro più sicuro scampo, che nelle mani di quelle gentilissime Dame , che n quelle cale stauano, si giuano à far volontaria preda di quelle, con indicibil tolazzo di tutti; ma

di San Giouanni. 85

ti; ma anche quella innumerabil moltitudine di panni di seta di tanti, e si varij colori, che per tutte quelle spessissime finestre si videro: pareua che in questo sol luogo accolte fossero le più pregiate pompe dell'Vniuerso.

Hebbe il primo Arco da vna parte questa inscriptione .

HIC TIBI EMMANVEL
HIC ELEONORA TIBI
SVAS PROFERT POMONA OPES
HIC CORONATA POMIS PLENIS
PLAVDIT CALATIS
NON VNQVAM VISIT LAETIOR
NON VNQVAM OPVLENTIOR,
ET O TALES SISTAT AVRORA SOLES
POPVLVS SVPLICAT PARTHENOPEVS
VOBIS VSQVE, ET VSQVE DICATISS.

E dall'altra, la seguente di Horatio da Feltro, gentilhuomo per ogni bontà, e virtù dignissimo d'essere amato, prezzato, e celebrato da tutto il mondo; del cui bellissimo ingegno ancora è l'Elogio, che in lode di S. E. fù posto nella bella Strada de gli ARMIERI.



TIBI

TIBI EMMANVELI ZVNICAE
 QUI
 FELICIBUS AVSPICIIS IN ITALIAM
 PERVENISTI
 FELICIORIBVS AD REGNVM MODE-
 RANDVM ACCESSISTI
 ILLICO EVM COPIA ANNONAE
 COMPLENDO
 IVNCTIS CVM CASTISSIMA UXORE
 CONSILIIS
 POP. NEAP. OB BENEF. MEM.
 P.

Rinchiudeua il Teatro sù i lor piedestalli otto altre bellissime Statue della medesima altezza di dodici palmi l'vna; quattro cioè di quà del Catafalco, à due per lato; e quattro di là: cialcuna delle quali haueua sopra il capo il suo Epigramma: e prima.

La Statua della RELIGIONE, che nella destra teneua vn libro, e nella sinistra vn flagello; e'l suo Epigramma diceua così.



Ipsa

*Ipsa tuos auidis populosa Neapolis vlnis
 Sacrati fasces excipit imperij
 Scilicet vt Regni Princeps moderaris habenas;
 Fine regis certo fasq; nefasq; suo.
 Nec mirum; Regum tibi temperat ardua Mater
 Relligio Populos, illius ipsa cliens.*

Poi la Statua della GIVSTITIA con vna Spada
 nella destra , & vna Statera nella sinistra, con questo
 Epigramma.

*Quæ clarum astrifero sortitur ab athere nomen
 Astræa : en terris leta trahit choreas.
 Virtutis monumenta tua late sanguine Regum:
 Praside quo rutilat gemmeus orbe color,
 Extorrem terris hanc si fecere nocentes ;
 EMMANVEL potis est hanc reuocare polo.*

Appresso, la Statua della PROVIDENZA miran-
 tefi le sue mani aperte, & occhiute, con l'Epigramma
 seguente .



Ite

*Ite alacres populi , cecidit metus omnis ab Vrbe;
 Cessit, & ab omni ferreus orbe color.
 Hic non terret, amat populos, & amore fouenda
 Non gladio Regum scepra tuenda putat .
 Idcirco manibus gestat Dea lumina: ferrum
 Non oculata potis stringere palma nocens.
 Vel gerit hæc oculos; cauto quod agenda tuetur
 Lumine; & anteuidet quid struat apta manus.*

Et ultimaméte la Statua della MAGNANIMITA
 con gli occhi al Cielo, lo Scettro nella destra e'l mó-
 do sotto i piedi : il cui Epigramma era questo.

*Magnus Alexander magno se factus ab orbe
 Non vinci. cui orbis non satis vnus erat .
 Est tibi par Magno virtus, at gloria maior,
 Illi angustus erat orbis, at astra tibi.*

Dalla prima Porta del Catafalco pendeua in vna
 gran tabella adornatissima, questa bellissima in-
 scrit-
 tione ,



AT

AT TV LVSTRATORIS AGNI LVSTATOR,
ET INDEX

REGVM CENSOR IOANNES

TV REGES CVM PRIMIS NOSTROS

SECVNDVM HOS PROREGES NOSTROS

VRBEMQVE REGNVMQVE
PARTHENOPEVM

ORBEMQ; CHRISTIANVM

A MORBIS VISIS, INVISISQVE

VIDVERTATE VASTITVDINE CALAMITATE
INTEMPEIIS

PROCVL HABE.

E dalla seconda, in vn'altra non men vaga tabella,
questa .



90 Apparato della Festa

OBDUCTA OMNIA MOERORE, AC METU
PENS DEFECERANT.
IMMINENTIBVS VNDEQVAQ; BELLIS
GENTILITII REPENTE ASPECTV
SIDERIS RECREATA
HOC NON INFAVSTVM PER AETHER
EXCURRIT
SED PRAECURRIT PRINCIPEM, AUREA
LUCE CONSILII
AURATOS DIES, AC SECVLA DVCTVRVM.
ILLVD SIBI NEAPOLITAN. REGNUM
FOELICIUS RATVM
QVOD VEL CONTAGII PERICVLO
IAMDIU PER ITALIAM SOEVIENTIS
VEL DISSIDENTIVM TVMULTV
REGVM
VEL ANNONAE DIFFICULTATE
QVAM MAXIMA
DVM CASVRAS TIMET SPES
AB IPSO OCCIDENTE PRAESIDIUM
VIDET
EXORTVM SIBI
QUAMOBREM DVM COMMVNIBVS
OMNIUM VOTIS
HISPANVM OBSECUNDAT COELVM
POP. FIDEL. PARTHENOPEVS
OBSERVANTIAE VOTA PERSOLVIT.
Sequi-

Seguiuano poi l'altre quattro Statue , cioè
 La FORTEZZA, con vna Colonna nelle mani, e'l
 suo Epigramma à questo modo.

*Heroum sanguis, soboles generosa potentum
 Accipe, quæ vero Pieris ore sonat.
 Hac Dea qua nullis firmat frangenda periculis
 Pectora, & insanas despicit una minas,
 Ipsa tuis fixit lata tentoria fibris
 Dum parat inferno castra inimica Ioui.
 Ergo age Parthenope munito hoc aggere septa
 Pone metus; hoc iam sospite, sospes eris.*

La PRVDENZA , con lo Squadro nella destra , &
 vn Compasso con la sinistra.

*Prudenti ut dubias librare examine lances
 Incipis Hispani gloria prima Soli.
 Maior ab Ausonijs sumenda audacia lucis
 Ut tua non plectro dispare facta canam.
 Docta tamen Phæbi quidquid cortina remugit
 Laurigeri ad laudes non satis apta tuas.
 Nec mirum cernat centeno lumine Solem
 Argus ; centeno lumine cacus erit.*

La MAGNIFICENZA, con vna cassa di danari

M 2 aperta

92 Apparato della Festa
aperta trà le mani , e questo Epigramma .

*EMMANVEL sacro arridet tibi lumine Diua;
Lata quod ingenio tam bene culta tuo est.
Visa iterum prisco nunc secula fusa metallo,
Dum fluit in nostro nectaris unda solo.
Tu pietate regis, vexas nec regna tributis;
Quaeque alij poscunt, exhibet era tuis.*

E L'AFFABILITA , con vna Lira nella destra , e
nella sinistra vn Cornucopia, col seguente Epigramma.

*Te quoties specto, placidum quid nescio in ore
Aspicio; hircana quo cadet ira fera.
Illo etenim latè arridet claris aurea vultu
Quo veris pietas explicat Annus opes.
O felix quicumq; tuo se lumine pascit,
Quo se de pleno fonte propinat Amor .*

Delle imprete , che mirabilmente il Teatro ador-
narono, habbiamo raccolte le seguenti , molte delle
quali sono ben degno parto del lodato ingegno del
Dottor Francesco Imperato, vno de' Capitani della
nostra Piazza.



Vn

di San Giouanni. 93
Vn Monte, da cui scaturiuano acque, col motto.

Intus aque dulces.

Il medesimo corpo d'impresa, col motto.

Vena perenni.

Vn'Albero fronzuto assai grande, col motto.

Salus in umbra.

Vn'altro Monte in mezo a'Venti, col motto.

Haud timet.

Partenope abbracciante vn Monte, col motto.

Meauires, mea magna potentia sola.

Vn'altro Monte, con vn Sole, e'l motto.

Et Aurea viscera.

Vna Naue in mezo al Mare, col motto.

Abies in montibus altis.

Vn-

94 Apparato della Festa

Vn'Aquila , che soua le sue voua sopra d'vn Monte, col motto.

Pignora chara mihi.

Vn'altr'Aquila , che à volo sen v`a sopra vn Monte, col motto.

Quies in Montibus.

Vn Monte, col motto.

Alte prospectat cuntes .

Vn Albero di verde Vliuo, col motto.

Aeternumque virebit.

Vna Sirena, col motto.

Reniuiscit .

Nella vaga , e diletteuole FONTANA di questa Strada, che anch'ella staua di ventilanti bandiere, e di varie verdure à marauiglia adorna , si leggeuane queste parole .

Veluti

*Veluti irriguum bibunt violaria Fontem , sic
perpetuas grates ex tuo inclito animo
haurire sperat Fidel. Pop. Neapol.*

Si videro appesi in aria in questa Strada due Artifici grandissimi di fuoco , vno cioè d'vna Galeazza di quà del Catafalco , e l'altro d'vn Basilisco di là : a' quali appicciatosi polcia il fuoco à vista di S. E. non si puotè mirare spettacolo più gratioso , e piaceuole , ne vdir più grato strepito di quello, che cagionarono i dumila scoppatoi, e le cento ben fatte trombe di legno , ripiene di poluere , che furon poste per entro quel Catafalco .

Quiui, come in loro proprio Seggio , vniti , con quel del luogo, ch'è Gio: Andrea Basso , tutti gli altri Capitani, e Consultori del Fidelissimo Popolo , che sono Alcanio di Viuo , il Dottor Fabritio di Rosa , il Prorational Felice Pignella , il Dottor Ferrante di Ferrante , Il Dottor Francesco Imperato , Francesco Rega, Gio: Andrea Canale, Gio: Benedetto Giouine , Gio: Domenico Boue, N. Gio: Francesco di Rinaldo , Gio. Girolamo Magliulo, Gioseffo Palmisano, Gioseffo Sportelli , il Dottor Giulio Cesare Porcelli, Notar Gramatio Amodio, Marcello di Manna, Marco Maranta, il Dottor Paolo Fasano, il Dottor Pietro Antonio Castrouillari , Pietro Antonio Sorrentino, & il
Dottor

Dottor Vincenzo Manna, fecero al generosissimo Vicerè palesi gli animi loro, inchinati verso la diuotione, e'l seruigio di S. E. per mezo di bene acconcie, e riuerenti parole, proferite dalla faconda lingua del sudetto Dottor Paolo Fasano, il quale à ciò fare fù scelto di consentimento comune; riceuendo eglino in tanto dalla somma benignità di sì gran Principe, cortesissimo gradimento di questo lor ossequio

Hebbe altresì l'Arco dell'vicita di questa Strada le sue iscrizioni à questa maniera.

*DON EMMANVELI ZVNICAE,
ET FONSECAE
MONTIS REGII COMITI ITALIAE
PRAESIDI,
AD SVMMVM PONTIFICEM LEGATO
IN REGNO NEAP. PROREGI MAXIMO
ET
D. ELEONORAE GUSMANAE INCOM-
PARABILI VXORI,
MAXIMAE HEROINAE
DIEM FESTVM CELEBERRIMUM
FIDELISS. P. NEAP.
AMORIS, ET REVERENTIAE
ARGUMENTUM DICAVIT.*

Da vna parte : &

Dum

DVM VICISSIM OCVLIS, ET MENTE IN
 SVMMO GVBERNANDI FASTIGIO HANC
 VRBEM COLLVSTRAS, REGNIQ; CVRAM
 SVSCIPIS PRINCEPS MAXIME TVORVM
 GLORIAM TVA VIRTUTE SIC CVMV-
 LANDAM DVCAS, VT QVÆ IN ILLIS
 LAVDAVIMVS IN TE AD COELVM
 EXTOLLAMVS.

dall'altra .

Al di fuori di quest'ultimo Arco, staua la Statua
 della CHARITA, della medesima altezza, che l'altre;
 la quale tenendo nelle mani fiamme accese , haueua
 anche il suo Epigramma di questo tenore.

*Ipsa suis equitans castis Erotheia fibris
 Urit inextincta pectus editque face.
 Inque sinus operosa furens inspirat Amorem ;
 Sed qualem Hispani Principis esse decet .
 Hinc formidari renuit, sed poscit amari,
 Temperet inuisus barbara regna timor.*



N

La ric

A R M I E R I

Non volle essere à niuna seconda nella bellezza, e fontuosità dell'apparato : imperòche esposto fuori in nobilissimo lauoro tutte le diuersità di drappi ferici, che que' nobili Mercanti tengono ne' loro fondachi, e formatone etiandio vn vaghissimo Cielo per tutto il suo tenimento, ne ottenne il pregio, e l'applauso sopra ogn'altra, che delcritta habbiamo. Vi si videro pregiatissime pitture in varij quadri, tra' quali à guisa di lucidissimo Sole risplendeua in alto luogo il ritratto del nostro Rè, e Signore, che à prima vista si offeriua à gli occhi altrui sotto galattissimo Baldacchino, dirimpetto à quel muro, che riguarda alla Sellaria, con questa inscrizione.

*Suspice Regales picta sub imagine vultus.
Hospes, & Austriade Caesaris ora time.
Tantus adest tabulae sub fornice, quantus Eoo,
Quantus, & Occiduo dat sua iura polo.
O artis vis mira. cui brevis vtraque Solis
Aula, brevis tabulae nunc satis arte sinus.*

Quiui Francesco Antonio Galletto vno de' Capitani della Piazza Fidelissima, e che per le sue buone
parti

di San Giouanni. 99

parti, veggiamo hora confermato nel Consolato della nobilissima Arte della Seta per vn'altr'anno, bramoso di far conolcere al Signor Vicerè l'abbondanza, che si godeua sotto'l suo Felicissimo Gouerno, dispensò generosamente a' Tedeschi della Guardia di S. E. & à suoi Staffieri, più di cento pani bianchissimi, con infinito contento non pur di coloro, che li riceueuano, ma del Principe stesso, che scorse in sì honorato Cittadino animo tanto cortese, e liberale, conciosia cosa che ogni pane di quelli era di peso di tre rotoli, e più.

E vi si lesse il seguente Elogio.

EMMANVEL A ZUNICA, ET FONSECA

Apud supremam Sedem diu pro Catholico REGE

Legatus,

Dein ad Pacem firmandam Italiam peragrauit,

Mox ad Regnum in ea regendum

Ad solatium longè fugati Belli

Aurum, ac Militem subministrando

P. Parthen. Tanto Principi

Breue elogium

P.



N 2 Si

Si passò quindi di ritorno alla bella Strada della

LOGGIA

La quale al pari d'ogn'altra comparue in ogni parte adorna sì di ricchi paramenti di Seta per quelle mura, e per quelle finestre; come anche di varij quadri di nobilissime pitture, e d'vn vago Cielo di veli, con vno altissimo padiglione, bello à marauiglia, de gl'istessi, che nel suo mezo fè farui Gioseppe Maffei Capitano del luogo: sotto'l quale Padiglione formato vn bel Teatro di legno, ricouerto tutto attorno di finissimi drappi, fece il medesimo Maffei altamente collocarui in ricchissimo dossello il Ritratto del Rè, Nostro Signore, e quegli ancora del Signor Conte, e della Signora Contessa di Montereì. I quali tutti haueuano a' piedi i seguenti nobilissimi componimenti del già altre volte mentouato eleuatissimo spirito di Girolamo Fontanella; e prima quel del Rè.



O del

O del gran Giove imitator verace,
 E de' Giganti espugnator secondo;
 Che temuto, & amato insieme al mondo,
 Sei fiero in guerra, e mansueto in pace.
 Del tuo regio voler pronto seguace
 Hai pur l'augel magnanimo, e giocondo,
 Ch' à la tua man, c' h' a de lo scettro il pondo
 A portar vien la fulminante face.
 Con questa ancor tu di giust'ira ardente
 I ribelli del Ciel, che Tracia aduna,
 Sai debellar, sai fulminar potente.
 Già doue'l Sol rischiara, e doue imbruna,
 Di pallor, di timor fredda, e cadente,
 Sotto l'Aquila tua veggio la Luna.

Il Ritratto del Signor Conte, haueua questo Sonetto.

Ricca vegg'io fra' trionfali honori
 CATENA intesta di dorate anella;
 Che nel tuo scudo imperiosa, e bella,
 Minaccia i Traci, & ispauenta i Mori.
 E ben testura è de gli alati Amori,
 E de la Gloria al tuo valore ancella;
 Ch' in trono mostri EMMANUEL con quella
 Imperio d'alme, e Signoria di cori.

Me

102 **Apparato della Festa**

*Ma quella par, che di bei segni ornata,
 Incatena le sfere entro il sereno
 De la Notte gentil fascia ingemmata;
 Che mentre reggi à la Sirena in seno
 Prouar ne fai con tua Catena aurata,
 Soaue il giogo, e mansueto il freno.*

**E quel della Signora Contessa, il seguente Madri-
 gale.**

*Alza stupido il ciglio,
 E ferma il guardo ad obseruar costei,
 O passaggier, se curioso sei.
 Questa, che miri in sì bel lin dipinta,
 E' LEONORA imaginata, e finta.
 Donna degna d'impero,
 Nouello Sol de l'Occidente Ibero:
 Racconta poi, ch'oue mai star non suole,
 Ne l'ombra hai visto effigiato il Sole.*

Vi si fecero da Pietro Tacchino due Monti affai belli: vno grande, e l'altro picciolo, poco tra loro discosti. Nel piano del grande fece egli, con rideuole inuentione, rappresentare il Giudicio di Paride. Il qual Paride contraffatto da vn giouane della stirpe de' Baronci, gobbo, e balbutiente di lingua, se ne staua galantemente vagheggiando, e vezzeggiando le tre

Dec

Dee, Venere, Pallade, e Giunone, che gli stauan sedute innanzi in tre ricche sedie di velluto cremesino, e veniuano gratiosissimamente finte da tre vere, e viue giouani donne, assai men belle di Megera, Tesifone, & Aletto; conciosia cosa che ogn'vna di quelle non passaua il vigesim'anno se non di ottanta, e forse più; & hauendo pure questo di bello, che non le ingombraua la bocca dente alcune, poteua de' suoi capelli dirsi qualche disse colui in lodando la sua dama.

*Copresi argento ben pregiato, e caro
Sotto l'aureo color del bel crin raro.*

Accresceua loro mirabilmente l'opposito della bellezza non pur la moltitudine de' belletti, de' quali elle si haueuano strauagantemente impiastrati que' loro bei grinzi volti, e la infinità de' varij leggiadri fiori, di che si haueuano acconcia la testa, ed i quali spiccauano à marauiglia tra'l bianchissimo di que' loro mozzi, e rari capegli; ma anche, i ricchissimi, e galantissimi vestimenti, de' quali elle erano adorne: imperòche non lasciando di addossarsi cosa, che à giouane, e gratiosa donzella non si conuenga, haueua cialcuna la sua gonna, e la sua robba di pregiatissimo drappo, la sua banda di color vario pendente al collo bizzarrissima, e'l suo nobilissimo ventaglio in mano, col quale gratiosissimamente in vna composta

stura

104 Apparato della Festa

stura assai graue, si faceua vento. Hor pensi chi questo non vide, se huomo, ancorche stabile, e graue, puotè à somigliante spettacolo contenersi dal ridere. Haueua questo Monte nella sua cima questi versi.

Eguualmente si belle

*Sono queste d'Amor figlie nouelle;
Ch'io Paride confuso,
Non sò chi'l pregio ottenga di tenzone,
Se Venere, se Palla, ò se Giunone.
Tu viator rimira
Tante rare sembianze, e poi sospira.*

Da vna cauerna del Monticello uscito vn picciolo fanciullo vestito da Pastore, recitò i seguenti versi à S.E. che quiui benignamente si fermò ad vdirlo.

Su i Monti di Giudea

*Rise BATTISTA allhor, che fu vicino
Al primo albor d'EMANUEL diuino.
Ed io da questo poggio
EMANUELLO IBERO
Miro i tuoi raggi, e ne gioisco altero.*



V'erano altresì queste imprese .

Vn Monte Regio con la Corona, e'l motto.

Soliditate stabilior.

Vn Arbore d'Vliuo, col motto.

Vbertate facundior.

Polcia peruenutosi alla

PORTA DEL CAPVTO

Si passò oltre per vn lunghissimo, e larghissimo pergolato, fattoui d'ogni sorte di carne salata, e di formaggio, in tanta copia, che hauresti sicuramente affermato esser quiui accolta insieme tutto l'abbondanza del Mondo. Di che hebbe somma allegrezza questo prudente Principe; come qgli, che sà, che'l Popolo pone l'humana felicità nella sola douitia de' Viueri, e che i mezzi efficacissimi da farlo star sèpre lieto, e contento, sono il Pane in Piazza, e la Giustitia in Palazzo. Onde S.E. con saggio, & accorto prouedimento, da che entrò in questo Gouerno, ad altro non hà applicato sì fortemente il pensiero, che in questo negotio così importante dell'abbondanza: di

O modo

106 Apparato della Festa

modo, che hauendo già dato rimedio al passato, e sollecitato, per quel che tocca al presente, & al futuro, il far per tempo i partiti di grano ; è venuto in vn tratto à prouedere gloriolamente alla sua fama, & alla nostra fame. Che inuero il solo pensare, che s'hanno à cibare in questa Città presso à cinquecentomila anime il giorno , dourebbe dar terrore ad ogni più prouido, e gagliardo petto. Ne lascierò di dire, che in ciò n'è venuto, e tuttauia ne viene sommamente commendato il Regente Don Giouanni Enriquez, Marchese de Campi, diligentissimo Prefetto dell'Annona. Il quale, si come hà sempre dato mirabil sodisfattione di se, e mostrato il suo valore in tutti i carichi commessigli; così parimente s'hà egli acquistato non picciola lode nell'hauere dato, e dare piena sodisfattione alla Nobiltà, & al Popolo in questo grauissimo maneggio della Gracchia, trattato da lui per molti anni, con ogni integrità, e lontano da ogn'altro interesse, fuor che da quello del beneficio publico; onde à ragione deue Napoli restargliene per mai sempre obligata. Taccio dell'Eletto Francesco Antonio de Angelis; perche delle lodi douute a' suoi meriti, e particolarmente al christiano zelo, ch'egli hà di secondar la retta, e santa intentione di sì buon Vicerè, e di così honorato Gralsiero, nel ministerio di questo suo Tribunato, ad vtilità del Comune, non mai potrò dir tanto, che basti. Questo sì, che

di San Giouanni 107

si, che non tacerò, ch'egli è d'vn gran riposo, e d'vna gran quiete ad vn Vicerè, quando egli per sua buona ventura, arriua ad hauer Ministri di questa fatta in questi due sì graui, & importanti carichi, che sono due colonne, che mirabilmente aiutano à sostenere la gran machina di questo gouerno. Hor seguendo l'opera incominciata, dico, che à prima vista pendeua dal sudetto pergolato questa bellissima inscrizione, formata dalle Stelle dell'Arma di S.E.

*PROVIDVM COLE PRINCIPEM
PARTHENOPE
TVAE EMMANUEL ANNONAE
OCULATISSIMVS PROSPICIT, VIGILAN-
TISSIMVS PROVIDET
MIRA FIDES
OCULATVM VIGILABAT OLIM AEGIPTO
SCEPTRVM
TIBI EMMANUEL
IPSA COELI OCULOS SIDERA
GENTILITIO VIGILARE IVBET IN
STEMMATE.
POP. FIDELISS. NEAPOL.*



O 2 E più

108 Apparato della Festa

E più oltre si leggevano questi versi.

*Donna, ch' à gli erci crin, ch' à gli occhi infermi,
A la bocca patente, a' labri smorti,
A la pelle rugosa, & a' non fermi
Detti, e passi tremanti, aneli, e corti,
L'ingorda Fame sembra ;
Ecco, che d'ogn' intorno in aria sorge
E a' Galli, & à gl' Insubri, à questo, e à quello
E stimolo, e flagello,
E tormento, e penuria, e angoscia porge.
Sol Partenope bella
Non prouerà giamai rabbia sì fella :
Mercè del senno tuo, del tuo valore
A cui ogn' un consacra, e l'alma, e'l core.*

V'erano di più queste imprese.
Due Corni della douitia incrociati insieme, co'l
motto.

Non deficiet.

Vn Albero d'Vliuo, col motto.

Vimina per templa ligantur.

Vn.

Vn Monte, con la Corona nella cima, e'l motto.

Excelsos excedit Montes.

E questo motto assoluto.

Nullam timebit pauper indigentiam.

La Strada di

S. GIOVANNELLO

Che fù l'ultima in ordine, volle esser la prima nel segnalarfi nell'apparato: imperòche vi fù fatto vn Cielo di spessi veli, con belle linze d'oro brattino di mano in mano pendenti, & vna lunga, & egual tirata di panni di seta, quà, e di là, in modo che co i molti quadri, che nobilmente stauan per quelle mura collocati, si rese ella assai bella. Vi si fece ancora sotto vn Monte vna bellissimo, & ingegnossissima Fontana; la quale co i varij scherzi della sua acqua, fù lo spasso di tutti quei, che per di là passauano; & haueua ella queste parole vagamente scritte in vn bel cartoccio.

Egeli-

110 Apparato della Festa

*Egelidas aquas è Regio Monte erumpentes admirandè
salubres, & contemplamur ad omnem fe-
licitatem te presente,
Princeps Illustrissime, irriguas.*

Vsciron dal Monte quattro piccioli amoretti cor-
le tre Gratie galantemente vestiti, ciascuri de' quali
haueua il suo canestrino ripieno di fiori in mano, &
al passar di S.E. per quel luogo, cominciaron le Gra-
tie leggiadramente à ballare, & insieme soauemente
à cantare i seguenti versi; & in tanto gli amorini con
esso loro anche mirabilmente danzando, spargeuano
in gratioso modo i fiori al Signor Vicerè.

*Sù vaghi amori,
Con lieti balli
Per questi calli
Spargete fiori,
Sù vaghi amor*

*Sù vaghi amori,
Che qui danzate
Non più tardate
Spargete fiori;
Sù vaghi amo*

Sù

*Sù vaghi amori
 Leggiadri, e belli,
 I più nouelli
 Spargete fiori;
 Sù vaghi amori.*

Hebbe anch'ella questa Strada varie composizioni, & imprese; trà le quali vi fù il seguente Sonetto del Cavalier Basile sudetto.

*Non mai da Hesperia trasse à questo lido
 Fato sì amico à noi, pregio più degno;
 O pur beato ou'egli nacque. il nido:
 Felice chi'l condusse inclito legno:
 Fortunato Sebeto oltre ogni segno,
 Cui giunge à suo fauor schermo si fido;
 Auuenturosa Astrea, ch'almo sostegno
 Ricoura, e'l suo perduto altero grido.
 Non hà senso colui, che non gioisce;
 Non hà spirito quell'huom, ch'à Dio non moue
 Gratie del ben, che, sua mercè, si abbonda.
 Sterile nostra riuà ecco fiorisce,
 Oue dal Ciel virtù sì dolce hor pioue;
 Mel versa il tronco, e corre nettàr l'onda.*

E sotto

112 Apparato della Festa

E sotto a'Ritratti delle loro Eccellenze, che anche quiui tra'l numero di varie pitture in alto collocati stauano, si lessero i seguenti bellissimoi Madrigali del Fontanella.

O Viator rimira

*Il grande EMANUELE,
Da mano industrie effigiato in tele.
Ei maestoso, e graue,
E' possessor de l'indorata chiauue;
Perche con quella in sì gentil lauoro.
Aprir ne sà la bell'età de l'oro:
Pur nel trono imperando
Minaccia i rei, con infocato brando.
Partiti altier di tanta vista homai,
A gli occhi suoi sei debitore assai.*



*Doh come, ò Regia Donna,
Tu, che'l bel nome dal LEONE prendi,
Di monarchia ben degna,
Bianchi Armellin hai ne la bella insegna?
Forse tu vuoi simboleggiar, che suole
Piu forza hauer quando in Leone è il Sole?
Mentre col nome di Leone vuoi
Il Sole unir, c'hai ne'begli occhi tuoi.*

Ma

di San Giouanni

113

*Ma come poscia nel tuo scudo additi
Animali sì placidi, e sì miti?
Ne mostra quello il tuo valore antico,
Ne segnan questi il tuo voler pudico.
Or cessi dunque ogni stupor da noi,
S'è natural d'una virtù compita
Star la Fortezza à l'Honestate unita.*

Però qualche fece à marauiglia risplendere l'apparato di questa strada, fù il natural ritratto, che trà quelle tapezzarie collocarono, del maggiore Imperadore, c'habbia mai hauuto il mondo, dico dell'inuittissimo, e del mai sempre viuo nella memoria de gli huomini di tutti i secoli, Carlo Quinto; decoro, e splendore della gran Casa d'Austria, anzi dell'Orbe tutto: il quale haueua sotto il seguente così puro, come bello, & ingegnoso Anagramma del già detto Girolamo Genuino.

Carolus de Austria Imperator
Quintus.

A N A G R A M M A.

Mundo eras qualis pater, ac tutor iuris.

P Timen-

114 Apparato della Festa

*Timendus est Dominus nimis;
Amendus ac Dominus magis.
Plus Dominus est, quem Populi amant,
Quam qui timere se facit.
Sic Mundo eras qualis Pater,
Tn Carole, ac Tutor iuris.*

Non mancarono in questa Strada varij bellissimi
motti assoluti, pendenti in aere in tanti ben adornati
cartocci, i quali hora esplicauano le lodi del Signor
Vicerè, hora l'affetto del Popolo verso Sua Eccellen-
za, e della Signora Contessa, & hora l'allegrezza, e'l
contento del medesimo Popolo, come sono.

*Non te res varia, acque innumerabiles,
Qua circumuolitant assidue, obruant:
Quin tu ducis ab ipsis
Vires usque negotijs.*

Ecce tibi è summo gloria MONTE nitet.

Expectata dies fausto cum sidere venit.

Spargite humum folijs, manibus date lilia plenis.

Salue

*Saluo, ò magnanimi praes generosa parentis,
Et tecum innumeros CONIUX tua, transigat annos.*

*Coniuge felices coniux; & Principe Princeps,
Viuite felici, viuite coniugio.*

O mihi felices inter habenda dies.

*Dicite io Pean, en ferrea secla fugantur
Hinc procul, & redeunt tempora Sancta Numa.*

Passata questa Strada si seguì il camino di ritorno per li Lanzieri, e per la Piazza dell'Olmo, doue si vide dato il fuoco à tutti quegli artifici, con molto contento di tutti. Et hauendo S. E. veduto, che infiniti furono gli applausi, & eccessiui gli affetti del Fidelissimo Popolo Napolitano verso la sua persona, e che ogn'vno tacita, & espressamente inchinaua, riuerente il suo nome: imperòche non vi fù Capitano di Strada, ò altro Cittadino qualificato, che non le presentasse in passando bellissimi ramaglietti; non vi fù luogo, da' cui tetti, e dalle cui finestre, non si facesser cadere nembi di pregiati, & odorosi fiori all'Eccellenza Sua; nè vi fù Strada senza suoni, e senza Musica: si ricondusse alla fine in Palazzo, doppo d'esserli da Sua Eccellenza licenziato il buono

P 2 Eletto

116 Apparato della Festa

Eletto de Angelis nel solito luogo della Guardiola: di cui, e di tutto il Popolo insieme, mostrò questo Principe in questa licenziata, con parole degne della sua gran benignità, e grandezza, gradir mirabilmente l'affetto. Onde si può con verità, per Epilogo di questa sontuosissima Festa, dir qualche il diuino Ariosto nel quarantesimo quarto canto del suo Furioso à stanze 32. 33. 34. disse dell'entrata di Ruggiero in Parigi con Orlando, Rinaldo, & Oliuiero, accompagnati dall'Imperator Carlo, che con la Imperatrice, e tutta la nobiltà del suo Reame, andò ad incontrarli fuor delle mura di quella Città, mutate però alcune poche parole al proposito nostro à questo modo.

*Con pompa trionfal, con festa grande
Tornaro insieme dentro à la Cittade,
Che di frondi verdeggia, e di ghirlande;
Coperte à panni son tutte le Strade.
Nembo d'erbe, e di fior d'alto si spande,
E sopra, e intorno al gran Signor lor cade;
Che da veroni, e da finestre amene
Donne, e donzelle gittano à man piene.*



Al

Al volgersi de i canti in varij lochi
 Trouano Archi, e Trofei subito fatti,
 Che i gran meriti suoi, che non son pochi,
 Moſtran dipinti, & altri degni fatti.
 Altroue palchi con diuerſi giochi,
 E ſpettacoli, e mimi, e ſcenici atti:
 Et è per tutti i canti il titol vero
 Scritto, ad EMANUEL degno d'Impero.



Fu il ſuon d'argute trombe, e di canore
 Piſare, e d'ogni muſica armonia;
 Fra riſo, e plauſo, e giubilo, e fauore
 Del Popolo, ch' à pena vi capia,
 Smontò al Palazzo sì gentil Signore,
 U' d'altri Cavalieri in compagnia,
 Con torneamenti, e perſonaggi, e farſe,
 Danze, e conuitti, attese à dilettaſe.



Illy?

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO
S I G N O R E.

Quanto si procacciò titolo di deuotione il Fidelissimo Popolo Napolitano dal sontuoso Apparato, che nella passata Festiuità di S. Giovanni egli fece, tanto s'acquista merito di sourana lode l'eruditissimo Gio: Bernardino Giuliani suo Segretario, nell'hauerlo raccolto, e con alta eleganza descritto, perche ad un tempo istesso, e dell'uniuersale affetto del medesimo Popolo à V. E. fatto palese, e del suo valore, nel comune applauso altamente approuato, si serbi immortal memoria: laonde la grandezza delle glorie di V. E. da' futuri Prencipi sia con egual valore emulata. Non essendo adunque cosa in esso, che non porti pregio alla Maestà Catholica, hauendo d'un tanto Ministro, per beneficio di questa Città, fatto ragguarduole electione, lo stimo degno delle Stampe, come dignissimo soggetto è V. E. delle piu lodate penne del nostro secolo. Il che, per ubbidir, come deuo, a' comandamenti di V. E. humilmente riferisco: In Napoli 15. di Settembre 1631.

Di V. E.

humilissimo, e diuotissimo seruidore

Il Cavalier Gio: Battista Basile.



Imprimatur.
Felix Tamburellus Vicarius Generalis.

Andreas Letteresius Can. deputatus vidit.



IN NAPOLI, Per Domenico Maccarano. 1631.

Con licenza de' Superiori.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z166271301





